

CONTRIBUTI DI STORIA ANTICA

15

Comitato scientifico: Cinzia Bearzot, Franca Landucci,
Philip A. Stadter, Giuseppe Zecchini.

a cura di

ALESSANDRO GALIMBERTI

ERODIANO

TRA CRISI E TRASFORMAZIONE



VITA E PENSIERO

RICERCHE
STORIA

Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state finanziate parzialmente dall'Università Cattolica (linea D.3.1 anno 2017) nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica.

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2017 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-3411-9

INDICE

<i>Presentazione</i>	VII
CARLO MARTINO LUCARINI Erodiano e l'Atticismo	3
MATTEO CADARIO Ercole e Commodo. Indossare l' <i>habitus</i> di Ercole, un 'nuovo' <i>basileion schema</i> nella costruzione dell'immagine imperiale	39
MARIA TERESA SCHETTINO Considerazioni intorno alla topografia politica di Roma nel libro II di Erodiano	73
ANTONIO GONZALES Crise économique et fiscale à la fin du II ^e siècle de notre ère. Réalités et idéologies dans le livre II de l' <i>Histoire des empereurs romains</i> d'Hérodien	93
OLIVIER HEKSTER Potestà imperiale: l'imperatore al comando nel terzo libro di Erodiano	111
ALESSANDRO GALIMBERTI Caracalla imperatore soldato	131
AGNÈS BÉRENGER Empire et légitimité dans le livre V d'Hérodien: Macrin et Elagabal	143
UMBERTO ROBERTO Emergenza militare, <i>paideia</i> e percezione della crisi. Il fallimento di Severo Alessandro nella visione di Erodiano	161
LAURA MECELLA Tra centro e periferia: πόλεμοι e ἀποστάσεις durante il regno di Massimino il Trace	187
PIERANGELO BUONGIORNO 'Il senso della crisi'. Ritualità e legittimità del potere imperiale in Erodiano	215

CARLO MARTINO LUCARINI

Erodiano e l'Atticismo

La lingua di Erodiano (d'ora in poi Hdn.) non è mai stata studiata sistematicamente¹; lo stesso può dirsi di quella di gran parte degli altri storici greci di età imperiale. Esistono tuttavia alcuni studi (per lo più precedenti il 1914) che hanno indagato singoli aspetti della lingua di questi storici. Il problema fondamentale che ci troviamo ad affrontare studiando questo argomento è, ovviamente, quello del rapporto Atticismo/*κοινή*. La reazione atticista alla *koiné*, il cui inizio va posto nel II-I sec. a.C. (cfr. Lucarini 2015, 19-23), ha avuto una tale forza e una tale fortuna, che la maggior parte della prosa greca di età imperiale è scritta in una lingua che vuole essere (almeno fino a un certo punto) attica. Tale lingua è molto lontana dalla lingua che veniva usata comunemente nella conversazione. Scrittori come Hdn., Appiano, Cassio Dione scrivevano un greco molto diverso da quello che essi sentivano regolarmente parlare dalla gente comune. Questo fenomeno è ben noto ed è all'origine del bilinguismo, che ha dominato la lingua greca fino a non molti anni fa (cfr. da ultimo Kim 2010, 469-471). Per determinare fino a che punto la lingua degli atticisti si discosti da quella parlata, noi possiamo confrontare la loro lingua sia con quella degli scrittori della *κοινή* precedenti alla reazione atticista sia con quella degli scrittori che, pur vivendo in un periodo in cui la reazione atticista era già attiva, sembrano averne risentito poco o nulla: del primo gruppo di scrittori i più significativi sono Epicuro, Crisippo, l'*Axiochus* pseudo-platonico, Filone di Bisanzio e Polibio; del secondo la maggior parte degli autori di *NT*, Epitteto, Marco Aurelio, Vettio Valente, Giovanni Malalas e, quando non trascrive da altri autori ovvero risente di influssi dell'incipiente Atticismo, Diodoro Siculo². Un altro metodo per determinare il grado di Atticismo degli scrit-

¹ L'unica trattazione sistematica è quella di Schmidt (1891-1893), che però tratta solo delle preposizioni e della reggenza dei casi. Proprio di questi due argomenti io qui non tratterò. Questo è infatti un lavoro preliminare, che si propone di integrare quello di Schmidt. In un lavoro successivo esaminerò il materiale raccolto da Schmidt e nel presente lavoro e cercherò di interpretarlo.

² Per questo elenco di scrittori, che rispecchiano più o meno fedelmente la *κοινή*, cfr. Debrunner (1954), pp. 19-24: si consideri che gli studiosi sogliono valersi di questi scrit-

tori greci di età imperiale è quello di confrontare il loro lessico con quello prescritto dai lessici atticisti: si tratta di alcuni lessici di età imperiale, nei quali per alcuni termini e alcuni sintagmi viene fornita sia la forma attica sia quella della κοινή.

Nel presente lavoro, io analizzerò alcuni aspetti della lingua di Hdn. Per prima cosa, confronterò l'*usus* erodianèo con i lessici di Frinico, Moeris e col *Philetaerus* pseudo-erodianèo; successivamente, analizzerò alcuni aspetti dell'uso dell'ottativo in Hdn. La ragione per cui mi concentrerò sull'uso dell'ottativo è che l'uso di tale modo è un sicuro marchio di Atticismo: la κοινή aveva pian piano abbandonato l'ottativo e il suo restauro a partire dal I sec. a.C. è dovuto interamente alla reazione atticista³. Questa cosa è nota da molto tempo agli studiosi e ha fatto sì che, appunto per determinare il grado di Atticismo dei singoli scrittori, si siano fatti studi sul loro uso dell'ottativo; in particolare R. Foerster, il grande editore di Libanio, promosse, all'inizio del secolo scorso, numerose dissertazioni su quest'argomento ed esse ci saranno utili nel corso dell'indagine.

Vediamo ora come si comporta Hdn. rispetto ai precetti di Frinico, Moeris e *Philet.*; inizio coi punti in cui Hdn. è in accordo con tali precetti; dispongo il materiale seguendo per lo più la disposizione dei lemmi di Frinico (ed. Fischer 1974), Moeris (ed. Hansen 1998) e *Philet.* (ed. Dain 1954)⁴:

ὄπισθεν (85, 15) e non ὄπιθεν, in accordo con Phryn. 60, 2, *Philet.* 296. Χερσί (29, 9) e non χειρσί, cfr. Phryn. 71, 115. Per “aprirsi” viene usata la forma media di ἀνοίγω (170, 26), non quella attiva, cfr. Phryn. 72, 128. L'accusativo plurale di ναῦς è ναῦς (87, 6), non νῆας, cfr. Phryn. 73, 140. Per “concittadino” Hdn. usa πολίτης (76, 1; 163, 32), non συμπολίτης, cfr. Phryn. 74, 144; *Philet.* 176. Sempre οὐδεῖς, mai οὐθείς, cfr. Phryn. 75, 153⁵. Gli aggettivi in -εος al neutro plurale si contraggono in -α (118, 14: χρυσᾶ καὶ ἀργυρᾶ), non in -εα, cfr. Phryn. 77, 178. Hdn. usa γελοῖος (119, 18; 120, 2: si osservi, tuttavia, che sono ambedue superlativi), mai γελάσιμος, cfr. Phryn. 80, 199. Τὸ νῶτον viene usato al neutro (158, 19),

tori come rappresentanti della κοινή anche perché a essi sono stati dedicati studi in tal senso; non è quindi escluso che ulteriori indagini consentano di ampliare il canone dei rappresentanti della κοινή.

³ M.J. Higgins (1940-1941) aveva cercato di mettere in dubbio che l'ottativo fosse scomparso dall'uso nella prosa post-attica e aveva negato l'esistenza di un Atticismo linguistico. La tesi venne facilmente e felicemente confutata da Anlauf (1960).

⁴ I riferimenti al testo di Hdn. sono basati sulla mia edizione (Lucarini 2005) con numero di pagina e di linea.

⁵ Sul problema cfr. Debrunner (1954), p. 69.

non al maschile, cfr. Phryn. 87, 254, Moer. N 6⁶. Sempre ἀνεπιός (92, 23; 119, 3; 119, 9), mai ἐξάδελφος, cfr. Phryn. 89, 273. Ἐπίορκος (164, 15) e non ἐφίορκος, cfr. Phryn. 90, 279. Per “con prodigialità, abbondantemente” Hdn. usa δαυιλῶς (81, 4; 81, 12) e non ἐκτενῶς, cfr. Phryn. 90, 284. Πρῶτον (*passim*), mai πρώτως, cfr. Phryn. 90, 285 (cfr. anche Moer. Π 50; *Philet.* 87). Sempre κρύπτειν (le forme di questo verbo sono frequenti in Hdn.), mai κρύβειν, cfr. Phryn. 91, 290. Μέλλω viene sempre costruito con un infinito presente o futuro, mai aoristo, come anche Phryn. (93, 313; 98, 347) raccomanda. Καρατομεῖν (24, 5), non κεφαλοτομεῖν, cfr. Phryn. 94, 317. Il nesso μὲν οὖν è sempre in seconda posizione all'interno del periodo (*passim*), mai all'inizio di esso, cfr. Phryn. 94, 319. Ἐνιαύσιος (22, 30; 25, 21), non ἐνιαυσιαῖος, cfr. Phryn. 97, 339. Sempre ἐδεῖτο (*passim*), mai ἐδέετο, cfr. Phryn. 97, 340. Sempre λιπών (*passim*), mai λείψας, cfr. Phryn. 97, 343. Nell'accusativo di relazione τὸ ἦθος è usato al singolare (63, 5; 66, 10; 139, 8; 156, 3), mai al plurale, cfr. Phryn. 97, 344. Sempre ἀσπίς (*passim*), mai θυρεός, cfr. Phryn. 98, 345. Sempre στρατόπεδον (*passim*), mai παρεμβολή, cfr. Phryn. 99, 354. Sempre τρυφᾶν (*passim*), mai στρηγιᾶν, cfr. Phryn. 100, 358. Per “editto, comando scritto”, Hdn. usa πρόγραμμα (96, 23) e non ἔκθεμα, cfr. Phryn. 82, 219. Συμφοιτητής (6, 8) e non συσχολαστής, cfr. Phryn. 102, 379 (cfr. anche Moer. Φ 36: φοιτητὴν τὸν μαθητὴν Ἄττικοί). Nel senso di “passaggio angusto” Hdn. usa στενωπός (162, 8), non ῥύμη, cfr. Phryn. 103, 383. Per “edificio” Hdn. usa οἰκοδόμημα (166, 13; 167, 4), non οἰκοδομή, cfr. Phryn. 104, 395. Per dire “in sogno” Hdn. usa ὄναρ (46, 18), non κατ' ὄναρ, cfr. Phryn. 104, 396. Μετριάζειν è usato nel senso di “agire con moderazione” (5, 2; 164, 22), non in quello di “stare poco bene”, cfr. Phryn. 105, 397; *Philet.* 268. Per “essere preso prigioniero” Hdn. usa ἀιχμάλωτος γίνεσθαι *vel similia* (53, 19; 74, 28; 99, 26), non αἰχμαλωτίζεσθαι, cfr. Phryn. 107, 411. Il verbo ἰέναι e i suoi composti hanno sempre l'infinito in -ιέναι, mai in -ιναι, cfr. Phryn. 61, 7; *Philet.* 288. Per “essere grato, ringraziare” Hdn. usa χάριν εἰδέναι (51, 20; 91, 31; 124, 34), mai εὐχαριστεῖν, cfr. Phryn. 61, 10; *Philet.* 33 (cfr. Kim 2010, 470-471). Ἄρτι viene usato con il presente (4, 21) e non con il futuro, come anche Phryn. (61, 11) consiglia, mentre Moer. (A 136) lo accetta solo con il passato ed esclude anche il presente⁷. Hdn. usa spesso ἀμύνειν, mai ἄμυνα + verbo, come anche Phryn. consiglia (61, 13). Il perfetto di ὄμνυμι è ὀμόμοκα (172, 14), non ὄμοκα, cfr. Phryn. 62, 25⁸. Nel senso di

⁶ Rispetto a Frinico e Moeris è un po' diverso il precetto di *Philet.* 14: Τὸ νῶτον καὶ τὰ νῶτα οὐδετέρως ἐπὶ ἀνθρώπων· ἐπὶ δὲ τῶν ἀλόγων τὸν νῶτον, ἀρσενικῶς· καὶ Ξενοφῶν ἐν τῷ Περὶ ἵππικῆς (3, 3): “τὸν νῶτον τοῦ ἵππου”.

⁷ Sul problema cfr. anche Maidhof (1912), p. 327.

⁸ Su questo punto cfr. anche Crönert (1903), p. 271.

“da quel momento in poi” Hdn. usa ἐξ ἐκείνου (87, 28; 87, 31) e non ἔκτοτε ο ἀπό τότε, cfr. Phryn. 62, 29; *Philet.* 133. Per “lettino” Hdn. usa sempre σκίμπους (*passim*), mai κράββατος, cfr. Phryn. 63, 41; anche Moer. preferisce σκίμπους a κράβατος (Σ 33: σκίμπους Ἀττικοί, κράβατος Ἑλληνες⁹), ma ad A 119 scrive ἀσκάντης Ἀττικοί, κράβατος Ἑλληνες. Hdn. usa sempre τελευταῖος (*passim*), mai τελευταῖοτατος, cfr. Phryn. 64, 46; Moer. T 21. Hdn. usa θᾶπτον (82, 14; 83, 33; 170, 17), mai τάχιον, cfr. Phryn. 64, 52; Moer. Θ 18, T 7; *Philet.* 18. Per le forme passate di ἀποκρίνομαι, Hdn. usa ἀπεκρινάμην (8, 21; 59, 11; 93, 15), mai ἀπεκρίθην, cfr. Phryn. 67, 78¹⁰. Per “ancora” Hdn. usa sempre ἔτι (*passim*), mai ἀκμήν, cfr. Phryn. 69, 93, Moer. A 149. La forma usata da Hdn. è εἶτα (135, 27), non εἶπεν, cfr. Phryn. 69, 94. Hdn. usa 10 volte ἔνδον (52, 14; 79, 15; 81, 18; 90, 5; 111, 22; 111, 30; 122, 8; 151, 5; 163, 30; 165, 1) sempre per lo stato in luogo, come raccomandato da Phryn. 69, 99. Alla terza persona plurale dell’indicativo piuccheperf. attivo Hdn. ha sempre le forme in –εσαν (e. g. 4, 4 ἀνακεχωρήκεσαν), mai in –εισαν, cfr. Phryn. 71, 119. I nomi propri, che al nominativo terminano in –κλεις, hanno l’acusativo singolare in –κλέα (22, 32: Ἡρακλέα; 24, 28) e non in –κλήν, cfr. Phryn. 72, 127. La terza persona plur. dell’indicativo presente attivo di δίδωμι in Hdn. è διδόασιν (149, 25), non διδοῦσιν, cfr. Phryn. 81, 215. Παρέδοσαν (1, 11; 122, 10), ἐπέδοσαν (47, 31; 59, 20) e non παρέδωκαν, ἐπέδωκαν, cfr. Moer. A 19. Ἄετός (87, 26), non αἰετός Moer. A 31. Προαηλωμένης (136, 16), non προαναλ-, cfr. Moer. (A 44). Ἄρρην (2, 10 *bis*; 20, 17), non ἄρσην, cfr. Moer. A 45. Ἀνάθημα (21, 23; 94, 6; 110, 17; 118, 8; 144, 12; 171, 32), non ἀνάθεμα, cfr. Moer. A 57¹¹. Ἄθλιος (53, 13; 89, 9; 151, 28) e non ἀτυχίς, cfr. Moer. A 96. Ἀπάτη (104, 24; 152, 3) è usato nel senso di “inganno” (cfr. Moer. A 132), non in quello di τέρψις. Ἀθλοθέτης (12, 22), non ἀγωνοθέτης, cfr. Moer. A 135. Βιβλίον (84, 35; 85, 2; 151, 17), mai βυβλίον, cfr. Moer. B 10¹². Εὐπρεπής (28, 28) e non εὐμορφος, cfr. Moer. E 39. Ζηλοῦν (43, 6; 109, 5), non ζηλοτυπεῖν, cfr. Moer. Z 3. Ἡϋξάμην (16, 26, ecc.), non εὐξάμην, cfr. Moer. H 5. Ἠνεσχόμην (27, 13; 48, 31; 156, 32), non ἀνεσχόμην, cfr. Moer. H 8. Ἴσασιν (82, 32; 83, 7), non οἶδασιν, cfr. Moer. I 22¹³. Per “albergo, alloggio” Hdn. usa sempre καταγώγιον (24, 28; 25, 23; 27, 24; 158, 6; 175, 11) e non κατάλυμα, cfr. Moer. K 65. Il genitivo dei sostantivi del tipo Μειδίας è Μειδίου e

⁹ Per il significato di Ἑλληνες in Moeris, cfr. Maidhof (1912), p. 321.

¹⁰ Per la differenza fra queste due forme, cfr. Moulton (1911), pp. 253-254; Kim (2010), p. 474.

¹¹ Sul problema cfr. Moulton (1911), p. 68.

¹² Sul problema cfr. Maidhof (1912), pp. 304-305.

¹³ Sul problema cfr. Maidhof (1912), pp. 307-308.

non Μειδία (16, 30), cfr. Moer. M 17¹⁴. Il nominativo singolare di “tempio” in Hdn. è ὁ νεῶς (102, 13; 110, 12; 117, 2), non ὁ ναός, cfr. Moer. N 1. Νήχεσθαι (142, 20), non κολυμβᾶν, cfr. Moer. N 5. Per “preferire, anteporre” Hdn. usa προελόμενος (136, 30), non προθέμενος, cfr. Moer. Π 31. Per “collana, monile” Hdn. usa περιδέραια (86, 12; 114, 30; 120, 21), non περιτραχήλια, cfr. Moer. Π 75. Προϋπτος (101, 22; 145, 5; 164, 16), non προφανής, cfr. Moer. Π 80. Moer. (Φ 3) raccomanda espressioni come φιλεῖ γίγνεσθαι (nel senso di “suole accadere”): Hdn. usa una tale espressione a 2, 30-31 (solo lì, mi pare: si tratta evidentemente di un’espressione ricercata, che lo storico ha usato all’inizio dell’opera, in una parte cioè particolarmente curata dal punto di vista stilistico). Φονεύς (38, 29; 56, 4; 78, 18), non ἀνδροφόνος, cfr. Moer. Φ 37. Χαλκοῦς (64, 21), non χάλκεος, cfr. Moer. X 3. Χρυσοῦς (71, 29; 94, 5; 116, 9; 118, 14), non χρύσεος, cfr. Moer. X 4. Χθές (143, 24; 170, 4) non ἐχθές, cfr. Moer. X 6. Χάριν (*passim*), mai χάριτα, cfr. Moer. X 30. Χιτών (110, 25; 116, 12), non ἐπενδύτης, cfr. Moer. X 34. Ψάμμος (105, 10), non ἄμμος, cfr. Moer. Ψ 7. Ὦνιος (40, 9; 170, 11), non πράσιμος, cfr. Moer. Ω 3. Ὦρα ἔτους (114, 26; 165, 18), non καιρὸς ἔτους cfr. Moer. Ω 6¹⁵. Φιάλη (95, 8), non φιέλη, cfr. Moer. Φ 15; *Philet.* 81. Hdn. usa le forme di θάτερον al neutro accusativo plurale (θάτερα: 62, 29; 72, 12) e al neutro genitivo singolare (θατέρου): questo è in armonia con il precetto di *Philet.* 3. Hdn. costruisce κελεύω sempre con l’acusativo (*passim*) nel senso di “ordinare qualcosa a qualcuno”, cfr. *Philet.* 4. Per le forme passate medie e passive di κείρω Hdn. usa forme del tipo ἐκειράμην (95, 10; 113, 13), non del tipo ἐκάρην, cfr. *Philet.* 5. Per “gioire, rallegrarsi” Hdn. usa sempre χαίρω (*passim*), mai χαίρομαι, cfr. *Philet.* 6¹⁶. Ἕηρος (15, 14), non ἔαρος, cfr. *Philet.* 11. Hdn. costruisce προσκυνεῖν con l’acusativo (77, 32; 90, 10), non col dativo, cfr. *Philet.* 43. Per “pelle di leone” Hdn. usa λεοντή (22, 25), cfr. *Philet.* 46. *Philet.* 65 suona: Τὸ ἐπισχεῖν ἐπὶ τοῦ καταπαῦσαι· τὸ δὲ προσχεῖν ἐπὶ τοῦ προσεχῆ γενέσθαι καὶ φροντίσαι; l’uso erodianèo (22, 6; 135, 21) corrisponde a questo assunto. *Philet.* 97 dice che ἐχρήν va usato per il passato, mentre χρή va usato per il futuro; Hdn. rispetta la differenza (6, 18; 13, 14; 45, 26 ecc.). *Philet.* 99 afferma che ἐπιτροπεύω deve esser costruito col genitivo o con l’acusativo e Hdn. lo costruisce col genitivo (144, 30). *Philet.* 130 insegna che κατορθῶσαι si usa per chi consegue una vittoria sui nemici, ἐπανορθῶσαι per chi corregge un errore e che κατόρθωμα non va usato; Hdn. non usa mai quest’ultimo termine e per i due verbi indicati rispetta la differenza indicata da *Philet.* (cfr. 74, 12; 128, 8; 137, 18). Il futuro di μάχομαι in Hdn. è μαχοῦμαι (4, 15, 4), cfr. *Philet.* 131.

¹⁴ Sul problema cfr. Schwyzer (1934), p. 561.

¹⁵ Diversa l’opinione di *Philet.* 105: Ἔτους ὧραν ἰδίως τὸ θέρος οἱ Ἀττικοί.

¹⁶ Sul problema cfr. Radermacher (1947), pp. 28-29.

Philet. 134 prescrive di usare ο πλὴν εἰ ο εἰ μή e di non usarli contemporaneamente; l'uso erodianèo corrisponde a tale indicazione (12, 35; 19, 33; 91, 7 ecc.). Per "sedersi" Hdn. usa καθίζεσθαι (34, 5), non καθίζειν, cfr. *Philet.* 135. Hdn. usa μεσημβρία (23, 33; 26, 13; 51, 29), non μέση ἡμέρα, cfr. *Philet.* 154. Hdn. usa sempre αἴσχιστος (7, 12; 21, 5; 24, 22; 81, 25; 113, 9), mai αἰσχροτάτος, cfr. *Philet.* 164. Per "seppellire" Hdn. usa θάπτειν (169, 8), non κηδεύειν, cfr. *Philet.* 186. Per "mangiare", se il soggetto è un essere umano, Hdn. usa ἐσθίειν (28, 10), non τρώγειν, cfr. *Philet.* 231. *Philet.* 236 afferma: Πείθεσθαι καὶ πιστεύειν διαφέρει πιστεύειν μὲν γὰρ ὑποσχέσεσι, πείθεσθαι δὲ συμβουλευόντι. Hdn. rispetta tale differenza (*passim*). Hdn. chiama l'attore di commedie κωμωδός (120, 13), non κωμωδοποιός, cfr. *Philet.* 246. *Philet.* 247 prescrive: Ἐπιστεῖλαι καὶ ἐπισκῆψαι διαφέρει ἐπιστεῖλαι μὲν γὰρ τὸ διὰ γραμμάτων ἐπισκῆψαι δὲ διὰ λόγων. τὸ ἐντελεῖσθαι σπάνιον. Per quanto riguarda l'uso di ἐπιστέλλω, Hdn. rispecchia il precetto di *Philet.* (14, 2; 14, 30; 45, 18; 53, 20; 54, 4; 57, 33; 59, 13; 61, 7; 66, 7; 69, 11; 74, 33; 81, 30; 88, 5; 97, 22; 98, 23; 100, 2; 100, 30; 101, 28; 106, 9; 107, 4; 116, 27; 125, 30; 126, 10; 126, 12; 133, 25; 148, 14; 148, 33; 149, 25). Hdn. non usa invece mai ἐπισκῆπτω, mentre ἐντέλλομαι lo usa 5 volte (78, 3; 78, 6; 78, 20; 79, 13); questo contrasta con Moer. (E 62), che biasima ἐντελεῖσθαι e gli contrappone l'attico ἐπισκῆψαι. La differenza fra ὄχημα e ἄρμα indicata da *Philet.* 248 (ὄχημα ἐπὶ ζεύγους ἡμίονων, ἄρμα δὲ ἐπὶ ἀμιλλητηρίου καὶ πολεμιστηρίου) corrisponde all'uso erodianèo (21, 5; 29, 13; 79, 22; 87, 16; 94, 3; 101, 13; 113, 16¹⁷; 117, 20-26; 143, 31; 152, 32; 161, 10; 168, 32). *Philet.* 262 raccomanda l'uso di ἀποπέμπω per il marito che manda via di casa la moglie: Hdn. usa in effetti ἀποπέμπομαι (116, 21; 116, 31). *Philet.* 280 raccomanda di usare forme dell'aggettivo ἀσφαλής, ma non il verbo ἀσφαλίεσθαι; Hdn. non usa mai questo verbo e al suo posto usa perifrasi con l'aggettivo ἀσφαλής (44, 26; 87, 6). Per "tenere in mano" Hdn. usa κατέχειν (29, 9; 117, 23), mentre usa κρατῶ nel senso di "vincere, dominare" (4, 3; 60, 27; 68, 10; 70, 28; 90, 16; 91, 13; 104, 25; 105, 6; 172, 7; 174, 2), cfr. *Philet.* 286. Per "brigante non di mare" Hdn. usa ληστής e non πειρατής (14, 21), cfr. *Philet.* 298. Quando si riferisce a una fra due persone, Hdn. fa precedere ἕτερος dall'articolo (75, 22; 92, 1; 100, 13; 110, 6-7; 130, 7), cfr. *Philet.* 37.

Vediamo ora invece i punti in cui Hdn. si distacca dai precetti dei tre lessicografi:

¹⁷ Questo è l'unico passo in cui ὄχηματα potrebbe indicare carri da guerra, ma non mi pare sia opportuno supporre tale interpretazione; Macrino non combatteva più e non c'è nessun accenno alle attività belliche.

Hdn. usa ὑπόδειγμα (173, 28) nel senso di παράδειγμα, cosa che Phryn. (60, 4) biasima. Hdn. usa ἔσθ' ὄπη (93, 29; 130, 19; 133, 6) in luogo di ἔστιν ὅτε, contro il precetto di Phryn. 85, 237. Hdn. usa δυσίν (29, 5; 125, 16) in luogo di δυοῖν, cfr. invece Phryn. 78, 180; *Philet.* 174 raccomanda di usare δύο come indeclinabile. Hdn. usa ἥρωας (97, 17) invece dell'attico ἥρως, contro il precetto di Phryn. 72, 129. Hdn. usa ἀνατίθεται (66, 1) nel senso di "procrastinare", contro il precetto di Phryn. 78, 184. Per l'infinito aoristo di παίζω, Hdn. usa παῖζει (5, 21), sconsigliato da Phryn. (81, 211) e Moer. (Π 4), che raccomandano παῖσαι. Hdn. costruisce τυγγάνω senza il participio di εἰμί (120, 29-30), mentre Phryn. (86, 242) raccomanda l'uso del participio. L'uso di πτώμα nel senso di "cadavere" (102, 32; 105, 28) è biasimato da Phryn. 99, 352. Hdn. (98, 19-20) scrive: ἐν τε διαίτη καὶ σκευῇ διαφέρουσιν ἀλλήλων; Phryn. (101, 373) biasima il costrutto διαφέρειν τινί nel senso di "differire in qualcosa" e dice che al suo posto si dovrebbe usare διαφέρειν τι. Anche il costrutto usato da Hdn. non era probabilmente gradito a Phryn. Hdn. usa κατ' ἐκεῖνο καιροῦ (21, 9; 22, 8, ma in quest'ultimo caso sembra un'interpolazione), mentre Phryn. (86, 244) sconsiglia in generale di usare questa espressione e, se proprio qualcuno la vuole usare, raccomanda κατ' ἐκεῖνο τοῦ καιροῦ. Hdn. usa εὐσταθής (40, 13; 144, 29) severamente biasimato da Phryn. (86, 246), che raccomanda invece ἐμβριθής (mai usato da Hdn.). Hdn. usa le forme συνήντετο (27, 2) ὑπήντετο (99, 4), mentre Phryn. (87, 251) le sconsiglia in favore di συνήνητησεν e ὑπήνητησεν. Hdn. usa ἀγωγοί nel senso di "tubi dell'acqua, acquedotto" (159, 12), uso duramente biasimato da Phryn. 91, 289. Hdn. usa διυπταμένη (45, 13), mentre Phryn. (92, 297) loda πέτεσθαι e bandisce ἵπτασθαι. Ἐνάρετος (44, 13; 54, 28) è biasimato da Phryn. 92, 302. Hdn. usa ὄπου in luogo di ὅποι per il moto a luogo (50, 33; 118, 3), mentre Phryn. (62, 28) e *Philet.* (271-272) proibiscono di usare ποῦ in luogo di ποῖ per il moto a luogo. Hdn. usa ὠνησάμενος (41, 22; 49, 1; 53, 13) e ἐώνητο (43, 15), forme biasimate da Phryn. 70, 108, cfr. anche *Philet.* 72. Per "comunicare, mettere in comune" Hdn. usa sia κοινοῦμαι (8, 24; 11, 11; 151, 7) sia κοινῶ (50, 17; 76, 13; 116, 16; 119, 23; 126, 1), mentre *Philet.* raccomanda solo il secondo. *Philet.* 143 insegna che βασκαίνω va costruito con l'accusativo, non con il dativo e che il significato è quello di "denigrare", non quello di "invidiare"; Hdn. (37, 3) costruisce il verbo con l'accusativo¹⁸, ma con il significato di "invidiare". *Philet.* 32 prescrive di costruire ἄρχειν col dativo, mentre Hdn. lo costruisce col genitivo (57, 21; 69, 31; 125, 5; 173, 18). *Philet.* 106 prescrive: Πατρικὸς φίλος, οὐχὶ πατρῶος, mentre Hdn. usa sia l'espressione πατρῶοι φίλοι (5, 30; 7,

¹⁸ Nell'edizione avevo mutato il testo, ma ora credo che il testo trådito vada conservato, cfr. Lucarini c.d.s.

7; 10, 17) sia altre analoghe (12, 11, ecc.). Hdn. usa ἔπαθλα (28, 22), mentre *Philet.* 119 raccomanda ἄθλα. *Philet.* 151 prescrive di dire τῇ ἐπιούσῃ e τῆς ἐπιούσης ἡμέρας, mentre Hdn. scrive τῆς ἐπιούσης (56, 16; 143, 24). Hdn. usa εὐθηνία (144, 10), proibito da *Philet.* 156. *Philet.* 157 raccomanda di costruire ἀντέχειν con l'accusativo e non col dativo, mentre Hdn. (17, 26; 63, 27, ecc.) fa l'opposto. Hdn. usa λυσιτελῶς (58, 12), forma biasimata da *Philet.* 74. Hdn. usa συνείδησις (127, 26; 139, 22), vocabolo bandito da *Philet.* 250. Hdn. usa βλασφημῶ + accusativo (41, 31; 42, 25; 43, 8), costruito biasimato da *Philet.* 285. Hdn. usa πρόεισιν con significato di presente (27, 2), mentre *Philet.* 287 prescrive di usarlo solo per il futuro. Hdn. usa σκηνῶ (137, 10), mentre *Philet.* 309 vuole σκηνέω. Ἄήρ è usato sempre al maschile da Hdn. mentre Moer. (A 2) raccomanda il femminile. Hdn. usa ἐπελεύσεσθαι (130, 14), dove forse Moer. (A 29) avrebbe voluto ἐπιέναί. Per "mettere in comune, comunicare" Hdn. usa ἀνακοινώσασθαι (11, 11), ove Moer. (A 34) avrebbe voluto ἀνακοινῶσαι. Hdn. usa ἀνέξεσθαι (56, 22), mentre Moer. raccomanda ἀνασχίσεσθαι (A 46). Hdn. usa l'accusativo Ἀπόλλωνα (165, 6), mentre Moer. (A 73; cfr. anche *Philet.* 29) raccomanda Ἀπόλλω. Hdn. usa solo ἀσφαλῶς (47, 2; 104, 32), mentre Moer. (A 88) consiglia ἀνακῶς. Hdn. non usa mai ἀκαρῆ per μικρόν, come vorrebbe Moer. (A 89). Hdn. usa ἀμοιβή nel senso di χάρις (13, 5; 141, 12), mentre Moer. lo proibisce (A 150). Hdn. usa spesso ἀπόρρητος, mentre Moer. (A 154) vuole ἀποκήρυκτος¹⁹. Hdn. usa sia ἀνοχή (68, 30) sia ἀνακωχή (133, 17), mentre Moer. (A 159) accetta solo il secondo. Hdn. usa βοῶν (104, 30), mentre Moer. (Γ 17) suggerisce γεγωνεῖν o γεγωνίσκειν. Hdn. usa δεικνύουσι (110, 22) mentre Moer. (Δ 29) raccomanda δεικνῦσι. Moer. (Δ 46) dice che gli attici dicono δείλης ὄψιας o δείλης προΐας, ma mai soltanto δείλης; Hdn. dice περὶ δειλην ἐσπέραν (40, 18; 79, 19), ma anche semplicemente περὶ δειλην (77, 9; 90, 7). Hdn. usa γνώσεται (31, 14), mentre Moer. (E 59) raccomanda εἴσεται. Hdn. usa ἐπισκιάζεσθαι (48, 25), mentre Moer. (E 66) raccomanda ἐπηλυγάζεσθαι. Hdn. usa μακαρίζειν (107, 31), mentre Moer. (Z 5) raccomanda ζηλοῦν. Hdn. usa ζώνην indifferentemente per donne e uomini (17, 6 e 8; 55, 19; 154, 32), mentre Moer. (Z 6) riserva questo termine all'indumento dei maschi, mentre quello delle femmine dice doversi chiamare ζώνιον. Diversa l'opinione di *Philet.* 252, secondo cui ζώνη va bene per entrambi i sessi, mentre ζώνιον si usa solo per le donne. Hdn. costruisce ἀρέσκω col dativo (123, 11), mentre Moer. (H 6) raccomanda l'accusativo. Hdn. usa ἦχος (95, 27; 99, 9; 111, 2; 116, 5; 137, 23), mentre Moer. (H 7) vuole ἦχή. Hdn. usa sempre ἀκμάζειν (*passim*), mentre Moer. (H 19) raccomanda ἡβᾶν o ἡβάσκειν. Hdn. usa

¹⁹ Nel testo di Moeris la correzione di Hudson ἀποκήρυκτον in luogo del tràdito αὐτοκήρυκτον è da considerarsi sicura.

ήρπάγη (106, 15), mentre Moer. (H 21) vuole ήρπάσθη. Hdn. usa έθερμαίνετο (167, 21), mentre Moer. (Θ 3) raccomanda θερόμενος. Hdn. usa sempre ταραύσει (*passim*), mentre Moer. (Θ 14) raccomanda θράττει. Hdn. usa θαυμαύστος (4, 13; 37, 4; 103, 32; 159, 28), mentre Moer. (Θ 16) raccomanda θαυμάσιος. Hdn. usa θάρσος (8, 6; 34, 18; 168, 4), mentre Moer. (Θ 20) raccomanda θάρρος. Hdn. usa πανουργία (47, 29), mentre Moer. (K 56) raccomanda κομψεία. Hdn. usa όπισθεν (85, 15), mentre Moer. (K 62) raccomanda κατόπιν. Hdn. usa λαμπάς (87, 21), mentre Moer. (Λ 5) suggerisce λυγνούχος. Hdn. usa più volte μάμμη nel senso di “nonna” (110, 9-10; 121, 6; 122, 18), uso biasimato da Moer. (M 9). Hdn. usa μονομάχος (*passim*), mentre Moer. (M 11) raccomanda μονομάχης. Moer. (E 47) raccomanda έτετάχατο in luogo di τεταγμένοι ήσαν. Si tratta evidentemente delle due possibilità piuccheperfetto/costruzione perifrastica con ειμί per esprimere l’anteriorità nel passato. Già Björk (1940, 75) ha osservato che il costruito perifrastico compare in Hdn.; io ho annotato i seguenti passi: 4, 3; 15, 7; 68, 29; 96, 8-9; 140, 32; 155, 31-32; 168, 23; 171, 3; 175, 4-5. Si tratta di un costruito tardo, sebbene esso sia sporadicamente attestato anche in età classica (cfr. Björk 1940, 74-85)²⁰. Hdn. usa sempre έσχατος, mentre Moer. (N 7) raccomanda νέατος. Hdn. usa βέλος (24, 2; 24, 5; 24, 6; 142, 15; 167, 29), mentre Moer. (O 7) raccomanda οιστός. Hdn. usa continuamente φοβεΐσθαι, mentre Moer. (O 35) consiglia όρωδεΐν. Hdn. usa ψέλιον (“braccialetto” 114, 30), mentre Moer. (O 41) raccomanda όφεις. Nel senso di “sostanze, beni”, Hdn. usa ούσία (12, 5; 26, 21; 30, 10; ecc.), mentre Moer. (Π 14) consiglia παρουσία. Hdn. usa προσωπεΐον (87, 18), mentre Moer. (Π 66) vuole πρόσωπον. Hdn. usa sempre αύτοί, ecc., mentre Moer. (Σ 3-5) vuole σφεΐς, ecc. Hdn. usa sempre μικρός, mentre Moer. (Σ 38) vuole σμικρός²¹. Hdn. usa συσκευή (78, 27; 80, 3; 140, 6), mentre Moer. (Σ 42) vuole ο σκευωρία ο σκευώρημα. Hdn. usa τρέμειν (92, 6; 137, 14; 138, 15), mentre Moer. (T 10) vuole τετρεμαΐνειν. Hdn. usa σκώπτειν (42, 23; 96, 12; 96, 14; 116, 19), mentre Moer. (T 15) vuole τωθάζειν. Hdn. usa μέχρι (10, 21; 25, 12; 48, 21; 49, 22; 70, 15; 126, 31), mentre Moer. (T 17) raccomanda τέως. Hdn. usa άφανής (16, 20; 16, 21), mentre Moer. (Φ 6) raccomanda φροΐδος. Hdn. usa έξαπατᾶν (20, 14; 66, 15), mentre Moer. (Φ 7-8) raccomanda φενακίζειν. Hdn. non usa mai έχει come participio legato a un verbo nel senso di “continuare a”, raccomandato da Moer. (Φ 18). Hdn. usa φθάσωσιν (13, 25; 61, 20), mentre Moer. (Φ 26) raccomanda φθῶσιν. Hdn. usa μανία (22, 21; 24,

²⁰ Da esso va tenuto distinto il costruito ειμί + participio presente che serve a indicare la progressività dell’azione; anch’esso compare qua e là in Hdn. (85, 24; 101, 18; 126-18-19), cfr. Björk (1940), pp. 41-73.

²¹ Sul problema cfr. Maidhof (1912), p. 319.

26; 127, 33), mai *χολή* raccomandato da Moer. (X 14). Hdn. usa *χρήματα* nel senso di “somma di denaro” (12, 16; 13, 1; 40, 27 ecc.), mentre Moer. (X 24) sembra restringere l’uso del termine ai beni immobili: *χρήματα καὶ τὰ πράγματα καὶ τὰ ἀργύρια λέγουσιν, μόνως δὲ τὰ πράγματα χρήματα Ἄττικοί*. Hdn. usa *λιποψυχεῖν* (138, 15), mentre Moer. (Ω 8) vuole *ὠρακιᾶν*. Hdn. usa sempre *οὔτως*, mentre Moer. (Ω 15) suggerisce *ᾧδε*.

Vi sono poi una serie di casi, nei quali l’uso erodianèo a volte coincide coi precetti dei tre lessici atticisti, a volte no:

Per “regina” Phryn. (80, 197) e Moer. (B 16) suggeriscono *βασιλεια* ovvero *βασιλῆς* (quest’ultimo in verità lo suggerisce il solo Phryn.), ma proibiscono *βασιλισσα* (cfr. anche *Philet.* 121): Hdn. invece usa due volte la forma proibita (9, 22; 124, 29) e una sola volta *βασιλῆς* (97, 29). Per “ogni volta, in ogni occasione” Phryn. (67, 74) proibisce l’uso di *πάντοτε* (proibito anche da Moer. Π 57) e raccomanda *ἐκάστοτε*; quest’ultima forma è usata ben 16 volte da Hdn., ma una volta egli usa *πάντοτε* (74, 9). Moer. (H 13) raccomanda *ἑάλων* in luogo di *εἰλήφθην*; Hdn. usa entrambi: *ἑάλωκα* (54, 22; 55, 22; 55, 26; 68, 24), ma anche *εἰλήφθην* (54, 21). Moer. (X 15) raccomanda *χλεύη* in luogo di *γέλως*, Hdn. li usa entrambi (151, 19-20) in endiadi, il primo anche a 94, 18. Moer. (X 17) raccomanda *χλιδή* in luogo di *τρυφή*; Hdn. usa prevalentemente il secondo, ma anche il primo, a 109, 21 in endiadi con *τρυφή*. *Philet.* prescrive di chiamare la tavoletta per scrivere *γραμματεῖον*, non *πίναξ*; Hdn. di solito usa *γραμματεῖον* (26, 13; 26, 24; 26, 33; 31, 12, ecc.), ma una volta usa anche *πίναξ* (148, 32). Hdn. usa spessissimo *μάλιστα* e una sola volta *οὐχ ἥκιστα* (1, 5), mentre Moer. (O 16) raccomanda l’uso del secondo e non del primo. Moer. (O 28) raccomanda l’uso di *οἶεσθαι* in luogo di *νομίζειν*: Hdn. usa abbondantemente entrambi. Hdn. usa *πλήρης* (81, 10) mentre Moer. (Π 6; Π 55) consiglia *πλέως*, *κατάπλεως*; tuttavia Hdn. usa anche *ἔκπλεα* (168, 14). Hdn. usa sia *σήμερον* (147, 2) sia *τήμερον* (147, 9), mentre Moer. (T 5) accetta solo il secondo. Hdn. usa per lo più *κόλαξ* (7, 11; 21, 7; 48, 27; 75, 23; 115, 14; 124, 7) e una volta *παράσιτος* (40, 21), mentre quest’ultima forma è decisamente preferita dagli atticisti, cfr. Phryn. 70, 109, Moer. Γ 15 e Π 65, ove sia *γόης* sia *παράσιτος* sono preferiti a *κόλαξ*, definito *Ἑλληνικὸν καὶ κοινόν*. Moer. (Γ 15) vuole *γόης* (mai in Hdn.) e non *κόλαξ*. Per “umano” Hdn. usa sia *ἀνθρώπινον* (4, 13; 16, 10; 116, 29) sia *ἀνθρώπειος* (116, 33; 119, 7), mentre Moer. (A 48) dice: *ἀνθρωπεῖα φύσει Ἄττικοί, ὡς Θουκυδίδης* (1, 76, 3), *ἀνθρωπίνη Ἑλληνας*. Hdn. usa sia *πορφυροῦς* (111, 29; 146, 21) sia *άλουργής* (22, 26; 95, 33; 110, 26), mentre Moer. (A 116) vuole solo *άλουργής*. Hdn. usa sia *ἀκρόαμα* (75, 20; 118, 21) sia *ἄκουσμα* (7, 14; 92, 16), mentre Moer. (A 134) accetta solo il secondo. Hdn. usa regolar-

mente ἔμελλον, ἐβουλόμην, ἐδυνάμην, ma usa anche le forme ἡδυνήθησαν (154, 21) e ἡδύναντο (162, 18), mentre Moer. (H 5) raccomanda solo le forme in η-. I sostantivi collettivi (come δῆμος, σύγκλητος) vengono legati da Hdn. sia a verbi al singolare (cfr. *e. g.* 9, 6; 16, 4-5; 18, 32; 19, 24-25; 116, 7) sia a verbi al plurale (cfr. *e. g.* 42, 21; 100, 4; 156, 6; 162, 10) mentre Moer. (A 3) ne raccomanda l'uso solo col verbo al plurale.

Nella sua monumentale opera sull'Atticismo, Schmid (1887-1897) raccoglie per ognuno degli scrittori da lui indagati sistematicamente (Dione di Prusa, Luciano, Elio Aristide, Eliano e Filostrato) una serie di termini, che probabilmente questi autori hanno usato per influenza dell'Atticismo. Prendiamo per esempio Elio Aristide e i termini che iniziano con α- individuati da Schmid (1889, 70-91). Li elenco e, nel caso che essi ricorrano in Hdn., indico a fianco il passo erodianèo:

ἀβελτερία, ἀβέλτερος, ἀγάλλομαι, ἄγαμαι, ἀγαστός, ἀγνωμονέω, ἀγνωμοσύνη; ἀγνώμων, ἀγωνιᾶν, ἀγώνισμα, ἀγωνοθετῶ, ἀδαμάντινος, ἀδείης (nel senso: "che non incute timore"), ἀδελφός (usato come aggettivo), ἀδιάφορος, ἀδόλως, ἀδυναμία, ἄδειν (nel senso di "celebrare"), ἀδωροδόκητος, αἰεὶ ποτε, ἀηδία, ἀήθεια (132, 11), ἀήττητος, ἀθλοθέτης (12, 22), ἀθρόος, ἀθῶος, αἶρομαι τὸν πόλεμον (o altre espressioni del genere con αἶρομαι), αἰσχυνητλός, ἀκαρής, ἀκέραιος, ἀκήρατος, ἀκολασταίνω, ἀκόλουθος, ἀκριβολογοῦμαι, ἀκριβοῦν (nel senso di "genau ausführen, ganz vollenden"; in Hdn. il verbo compare a 17, 13 e 23, 15, ma nel senso di "essere competente in, conoscere"), ἀκριβῶς ("vollständig" 5, 33), ἄκρος (nel senso di "eximius"; in Hdn. l'aggettivo è usato solo per indicare la sommità di oggetti fisici), ἀκρωτηριάζω (132, 22; 167, 26), ἀλγηδών (5, 31), ἀλεξιφάρμακος, ἀλιτήριος, ἄλλος + gen. (nel senso di "altra cosa rispetto a"; cfr. invece 23, 26-27: ἄλλο πλὴν τοῦ θανατηφόρου), ἄλλως (nel senso di "nur so"), ἀλογίου ὀφλήσειν, ἄλυπος, ἀλυσιτελής, ἄμαχος, ἀμαχεί, ἀμβλύς, ἀμέλει, ἄμεμπος (125, 10; 137, 27; 156, 3), ἀμέτρως, ἀμηγέπη, ἀμισθί, ἄμμος, ἀμοιβαίως (4, 17), ἀμυδρός, ἀμύθητος, ἀμφισβητεῖν (40, 25), ἀμωσγέπως, ἀναλγησία, ἀναμάρτητος, ἀναμίξ, ἀνανδρία (44, 17; 52, 19; 91, 12; 100, 20), ἀναποδίζω, ἀναρπάζω, ἀνάρπαστος (143, 30), ἀνάρρησις, ἀναρρίπτειν κίνδυνον (111, 24; 155, 20), ἀναψυχή, ἀνδρόγυνος, ἀνδροῦσθαι, ἀνέδην (85, 25), ἀνεπίφθονος, ἀνέχεσθαι + accusativo (cfr. invece 49, 12-13: οὐδ' ἂν τῆς βοῆς ὑμῶν ἀνάσχοιντο), ἄνηβος, ἀνήκεστος, ἀνήγυτος, ἀνθάπτομαι, ἀνθεῖν (in senso figurato), ἀγαπητῶς (49, 17; 59, 12; 126, 5; 151, 24), ἀνθοσμίας, ἀνθρωπίσκος, ἀνομολογεῖσθαι, ἀνόνητος, ἀνταγωνιστής (24, 23), ἀνταίρω, ἀνταρκεῖν, ἀντευπάσχειν, ἀντευποιεῖν, ἀντικόπτω, ἀντικρυς, ἀντιπέρας, ἀντίρροπος, ἀντίστροφος, ἀντιτείνω, ἀνυπέρβλητος (34, 26), ἀνύσιμος, ἀνύτω (Hdn. usa invece ἀνύω, cfr. 162, 23), ἄνω (in senso temporale), ἄοκνος, ἀπαλλάττομαι + avverbio (nel senso di "uscirne in un certo mo-

do”, 159, 3), ἀπαλλοτριουῖσθαι, ἀπαντᾶν (con soggetto animato e significato di “giungere”), ἀπαντικρῦ, ἀπατηλός, ἄπεδος, ἀπειρόκαλος, ἀποβαίνειν (nel senso di “andare a finire”), ἀπογιγώσκειν + μή (nel senso di “escludere, non credere”), ἀποκλίνω (assoluto), ἀποκνῶ, ἀποκτινύω, ἀπομιμούμαι, ἀποροῦμαι, ἀπορριπτεῖν (96, 11; 136, 28; 169, 8; più spesso Hdn. usa il normale ἀπορρίπτειν, cfr. 69, 28; 100, 18; 111, 25; 113, 10; 122, 14; 152, 23; 167, 20; 168, 7²²), ἀποσκοπῶ, ἀποστατῶ, ἀπόστολος (nel senso di “spedizione”), ἀποτόμως, ἀποχρῶ (nel senso di “essere sufficiente”), ἀπραγμοσύνη, ἀργῶ, ἄρδην (164, 2), ἀρέσκω + acc., ἀρμόζειν + inf. (97, 27), ἀρχαϊκός, τὰ ἀρχεῖα, ἀρχήν (come avverbio), ἀσελαίνω, ἀσελγής, ἀσμένως (82, 3; 102, 8; 146, 14), ἀστυγείτων, ἀσχάλλω (*passim*), ἀσχημοσύνη, ἀσχήμων (118, 26), ἀτακτῶ, ἀτιμάζω, ἀτεχνῶς, ἀτρέμα, ἀτρεμής, ἄττα, αὐθάδεια, αὐθάδης, αὐθημερόν, αὖξη, αὐτάρκης (7, 27), αὐτεπάγγελτος, αὐτήκοος, αὐτόθεν, αὐτόθι, αὐτοματίζω, αὐτομολία, αὐτοφυής, αὐτόχειρ (143, 5), αὐχμῶν, ἀφικνουῖμαι (in senso non spaziale, ma traslato), ἀφομοιῶ, ἄχρι.

Vediamo ora il comportamento di Hdn. rispetto alle particelle e alle congiunzioni usate da Elio Aristide (cfr. Schmid 1889, 300-309):

ἀλλὰ γάρ (10, 23; 24, 27; 151, 27; 173, 4), ἀλλὰ δὴ, ἀλλὰ δῆτα, ἀλλὰ μέντοι, ἀλλὰ μὴν²³ (23, 2; 31, 11; 36, 18; 97, 13; 129, 26; 167, 27), ἀλλά τοι, ἀλλ’ ἦ (19, 21; 76, 6; 106, 4; 114, 24), ἀλλ’ οὖν (48, 24), ἂν ἄρα, ἀτάρ, αὖ (70, 25; 116, 31²⁴), γὰρ δὴ (23, 3; 79, 7; 130, 16; 134, 24), γὰρ οὖν, δήπου, δήπουθεν, δῆτα, δὴ τοι, δηλαδὴ, ἐὰν ἄρα, εἰ ἄρα (161, 16-17; 163, 28), ἦ που, καὶ γάρ τοι, καὶ δὴ καί, καὶ δῆτα, καὶ τοίνυν καί, καὶ γὰρ δὴ (καί), καὶ μὲν δὴ, καὶ μέντοι (καί), καὶ μὴν²⁵ (καὶ vel οὐδέ), κἂν ἄρα, μὴ ἄρα (151, 27), ναὶ ἀλλά, οὐ μέντοι ... γε, ὅπως ἄρα, ὅτι ἄρα (56, 28; 96, 8; 111, 12; 128, 6; 133, 26; 163, 32; 171, 6; 173, 23-24; 175, 4), οὐμενοῦν, οὐ μὴν²⁶ (ἀλλά), οὐτι γε (49, 13; 81, 20; 144, 24), τί ἄρα, τοιγαροῦν, ὡς ἄρα (119, 4; 131, 5-6; 149, 25-26; dopo un “verbum dicendi”: “Dieses ὡς ἄρα muss für besonders attische gegolten ha-

²² Schmid (1889), pp. 81-82 cerca, sulle orme di Lobeck, di distinguere il significato dei due verbi, ma a me pare impossibile. Certo Hdn. li usa indistintamente, come mostra il fatto che usa entrambi sia con significato letterale che metaforico.

²³ μὴν, sia da solo, sia associato ad altre particelle o congiunzioni, è segno di atticismo, cfr. Blomquist (1969), pp. 71-75.

²⁴ In realtà la presenza di αὖ in Hdn. mi sembra ora assai dubbia: a 116, 31 si tratta di una congettura di Stroth pel trādito οὐ, che nell’ed. del 2005 non ho accolto, preferendole l’espunzione di Sylburg. Ho invece accolto καὶ αὖ τοῦ Σεβαστοῦ di Stephanus (70, 25), ove i mss. leggono καὶ αὐτοῦ Σεβαστοῦ: in effetti αὐτοῦ non mi pare possibile senza l’articolo, ma introdurre per congettura l’altrimenti non attestato αὖ non mi pare raccomandabile. Si potrebbe pensare a αὐτοῦ <τοῦ> Σεβαστοῦ.

²⁵ Su καὶ μὴν in età post-classica cfr. Blomquist (1969), pp. 65 ss.

²⁶ Su οὐ μὴν in età post-classica cfr. Blomquist (1969), pp. 50 ss.

ben: sogar der Fälscher der Urkunden in Demosth. de cor. 7, 3 hat es nicht vergessen”, Schmid 1889, 303), ὡσπερ ἄρα.

Dei circa 130 termini atticizzanti iniziati per α - che Schmid ha riconosciuto in Elio Aristide, in Hdn. ne occorrono una ventina, così come delle circa 40 particelle e congiunzioni atticizzanti usate da Aristide in Hdn. ne ritroviamo una decina. Si può ovviamente osservare che l'opera di Aristide è più lunga, ma tale osservazione non ha valore per le particelle/congiunzioni, poiché l'opera di Hdn. è di tali proporzioni che l'assenza, al suo interno, di alcune particelle/congiunzioni non può essere dovuta al caso, sibbene al fatto che Hdn. non le ha volute (o sapute?) usare. Si osservi anche che Hdn. non usa mai ἄν + infinito (cfr. Kühner-Gerth 1898³, 240 ss.), costruito sparito dalla κοινή (cfr. Blass-Debrunner-Rehkopf 2001¹⁸, 326-327) e lo stesso può dirsi di σφεῖς, ecc.²⁷. Cito questi due esempi poiché, come nel caso delle particelle/congiunzioni, si tratta di espressioni che avrebbero potuto trovare ampio uso nell'opera erodiana (come infatti accade nell'opera di altri atticisti) e che le avrebbero dato un più netto carattere atticizzante.

Per quanto concerne le varianti -ρρ- / -ρσ- e -ττ- / -σσ- (le prime preferite dagli atticisti) si osservi quanto segue:

ἀντιπράττω (156, 11); ἀντιπάττειν (49, 6; 137, 29); γλῶττα (48, 5; 151, 13); διαφράττειν (59, 23); διορύττειν (52, 1); διττός (61, 2), ma anche δισός (70, 20); εἰσπράττειν (145, 10; 155, 8); ἐκπλήττω (24, 2; 34, 22; 77, 16; 152, 2; 164, 17); ἐλάττων (30, 10; 108, 10; 133, 8; 165, 10); ἐπιπάσσεσθαι (9, 31); ἐπιπλήττειν (81, 19); ἦττων (67, 9); θᾶττον (82, 14; 83, 33; 170, 17); κατατάσσειν (120, 12); κισός (3, 24); κρείττων (8, 19; 18, 1; 54, 20; 61, 6; 108, 12; 120, 25; 124, 9; 133, 1; 139, 22; 144, 6; 147, 3; 164, 25); ἦττα (61, 22; 74, 10); ἦττηθῆναι (64, 18; 72, 17; 91, 6; 107, 22; 113, 5; 133, 6; 143, 22; 159, 20)²⁸; ἦττων (5, 32; 11, 2; 18, 2; 28, 29); θάλαττα (48, 32; 89, 11; 134, 10; 162, 29; 162, 32), ma anche θάλασσα (25, 19; 50, 32 ma il testo è incerto; 60, 5 ma il testo è incerto; 64, 15; 64, 32; 89, 7; 171, 26); θαρρεῖν (15 attestazioni compresi i composti), ma anche θαρσεῖν (3 attestazioni compresi i composti); κατασφάττω (116, 1); κατορύττειν (92, 30); κηρύττειν (9, 5; 76, 30); μυσάττειν (76, 14; 100, 18; 115, 3; 120, 19); ὀρύττω (7, 18; 49, 8; 93, 6; 97, 10); παρατάττειν (104, 27; 131, 24); παραφράττειν (85, 23); παραφυλάττειν (151, 12); περιττός (24, 14; 29, 7; 66, 4; 107, 9; 125,

²⁷ Crönert (1903), p. 197, nota 2, osserva: «Verum aperte ad poetarum morem (cfr. KB I 593) transeunt Strabo et Onosander cum scribunt σφᾶς σφῶν σφίσι pro αὐτοῦς ecc.».

²⁸ Il caso di ἦττᾶσθαι è particolare, poiché la forma in -σσ- non è originale; anche in NT abbiamo ἦττᾶσθαι, cfr. Maidhof (1912), pp. 317-318; Blass-Debrunner-Rehkopf (2001¹⁸), pp. 26-27.

7); πίτταν (167, 14), ma anche πίσσα (167, 18; 167, 28: le due forme a breve distanza l'una dall'altra!); πράττειν (*passim*, in tutto 61 attestazioni); προκηρύττειν (40, 9); προφυλάττειν (15, 27; 102, 20); ταράττειν (3, 16; 3, 32; 51, 9; 77, 16; 80, 28); τάττω (104, 16); τεσσαρεσκαίδεκα (110, 10; 137, 26; 138, 27; 139, 2); τεσσαρεσκαίδεκατος (124, 14); τέτταρα (133, 12); τυφλώττειν (78, 4); φράττειν (66, 31; 158, 6; 159, 15), ma anche φράσσειν (65, 25; 131, 30); φυλάττειν (11, 3; 26, 23; 59, 9; 62, 19; 66, 24; 92, 30; 168, 29; 174, 23), ma anche φυλάσσειν (29, 3; 30, 14; 172, 14).

Nel complesso, le forme in -ττ- sono 161, quelle in -σσ- 22, cioè l'88% contro il 12%.

Veniamo ora all'uso dell'ottativo.

In tutto ho contato 195 ottativi, che si suddividono, con singolare equilibrio fra presente e aoristo, in 95 presenti (1, 7: λέγοιεν; 2, 15: παιδεύοιεν; 4, 28: προσυπάρχοι; 6, 8: ἀποκαλοίην; 6, 16: στέργοιτε; 6, 25: εὐδαίμονοίημεν; 9, 28: φοιτώη; 17, 7: εἶη; 23, 20: κινδυνεύοι; 23, 21: παρέχοιτο; 26, 23: φυλάττοιεν; 27, 1: ἔχοι; 29, 11: εἶη; 35, 14: προχωροίη; 37, 8: εἶη; 39, 18: ἀμύνοιντο; 39, 18: προσβάλλοι; 40, 25: ἀμφισβητοίεν; 41, 4: εἶη; 41, 25: δέοι; 43, 20: ποιοῖ; 47, 29: λέγοιτο; 47, 29: πράττοιτο; 48, 4: δέοι; 54, 17: μάχοιντο; 56, 3: ἐπίοιεν; 56, 28: εἶη; 61, 11: ἔχοι; 61, 20: προδίδοιεν; 66, 14: δύναιτο; 67, 2: φέροι; 74, 22: ἔχοι; 78, 2: ἐκπέμποιεν; 79, 17: ὑπακούοιεν; 82, 7: νεάζοιεν; 82, 21: ἐπείγοιτο; 82, 26: διατρέχοιεν; 82, 27: μάχοιντο; 85, 12: διάγοι; 85, 12: βούλοιο; 88, 21: ἐπιβουλεύοιεν; 88, 29: φρουροίη; 88, 30: κωλύοι; 89, 19: δικάζοιεν; 91, 9: λογίζοιτο; 91, 9: ἐξετάζοι; 96, 8: εἶεν; 96, 28: ἔχοι; 98, 20: δύναιτο; 101, 4: ἐπιβουλεύοι; 101, 18: εἶη; 101, 26: εἶεν; 103, 31: λέγοιμι; 105, 17: δέοι; 111, 13: δοκοίη; 112, 3: δέοι; 113, 13: γνωρίζοιτο; 113, 25: εἶη; 116, 24: δοκοίη; 120, 3: διαφθείροιεν; 124, 10: ἔχοι; 124, 19: ἔχοι; 24, 23: ἔχοι; 131, 6: φαίνοιο; 131, 20: κινδυνεύοι; 132, 35: ἐνοχλοίεν; 132, 35: ἡσυχάζοιεν; 133, 29: εἶη; 135, 32: ἀσκοίη; 136, 13: παρέχοιτο; 137, 18: δέοινο; 137, 18: μέμφοιντο; 138, 17: πάσχοι; 138, 21: ἀνθίσταντο; 139, 24: ἔχοι; 139, 24: σχολάζοι; 142, 14: ποιοῖντο; 145, 26: ἐπίοιεν; 147, 23: δέοι; 148, 1: πράττοι; 149, 26: εἶη; 150, 32: φρονοίεν; 152, 16: βούλοιο; 153, 12: ἐπέχοι; 161, 6: εἶεν; 161, 17: δέοι; 164, 6: εἶη; 169, 1: εἶη; 169, 19: πορθοίεν; 170, 16: πολιορκοῖντο; 171, 14: εἶη; 173, 1: ἐπείγοι; 173, 24: ἔχοιεν; 173, 26: τολμῶεν; 175, 4: εἶησαν), 95 aoristi (1, 4: λάθοιεν; 1, 17: παραβάλοι; 1, 18: εὔροι; 5, 23: διαλεχθείη; 6, 21: ἀπαλείψαιτε; 6, 22: προαγάγοιτε; 7, 25: προκαταλάβοι; 9, 3: ἀπαλλαγείη; 9, 4: ἀπολαύσειαν; 10, 20: παράσχοι; 12, 19: ἐπιθοῖντο; 16, 28: μεταγάγοιεν; 18, 1: προεμπέσοι; 18, 15: προσαγάγοιτο; 20, 22: εἶποι; 20, 26: νεωτερίσειεν; 26, 8: ὀφθείη; 27, 30: πίοι; 29, 4: λάθοιεν; 29, 21: σωθεῖεν; 29, 22: ἀναπνεύσειαν; 35, 11: γένοιτο; 35, 21: περιγένοιτο; 40, 5: πάθοιεν; 41, 28: γένοιτο; 49, 10: βουληθείη; 49, 13: ἀνάσχοιντο; 49, 14: τεκμήραιντο; 49, 26: πύθοιντο; 49, 28: μάθοιεν; 51, 19: ἀνακτήσαιτο; 53, 19: χειρώσαιτο; 53, 20: λάβοι; 53, 22: πείσειαν; 55, 16: φανείη; 56, 2: ἐπεισέλθοιεν; 56, 3: ἀπο-

κλείσαιεν; 57, 8: λάβοι; 58, 7: υπαγάγοιτο; 61, 26: γένοιτο; 63, 32: κυκλωθεῖεν; 66, 17: γένοιτο; 66, 21: πείσαιεν; 66, 21: δυνηθεῖεν; 71, 16: φανείη; 74, 7: διαφθαρείη; 77, 31: κολασθείη; 79, 4: λάθοι; 79, 5: ἐλεγχθείη; 80, 10: ἀποκρίναιο; 80, 16: γένοιτο; 80, 17: ὕβρισθείη; 83, 34: ἀπαλλαγείη; 84, 14: ἀναπείσαιεν; 84, 18: παραθρέψαιεν; 85, 10: γένοιτο; 87, 4: ἀπεικάσαι; 89, 9: διέλοισθε; 89, 9: νεμηθείην; 89, 10: τμηθείην; 89, 12: μερισθείην; 91, 9: εὖροι; 102, 15: ἐπανάλοιοι; 104, 18: γένοιτο; 106, 7: ἀνανεώσαιτο; 111, 20: ἀνανεώσαιτο; 111, 21: κατέλοιοιεν; 113, 5: ἠττηθεῖεν; 113, 9: ὕβρισθείη; 121, 17: παραλυθείη; 127, 20: ἐκπλαγείητε; 132, 14: προδοθείη; 137, 4: πείσαιεν; 137, 5: βιάσαιτο; 137, 7: προκαλέσαιτο; 143, 21: τύχοι; 143, 33: τύχοι; 146, 3: αὐξήσαιεν; 146, 5: παραλάβοιεν; 146, 5: ἀναπείσαιεν; 147, 4: ἔλοιο; 152, 5: ἴδοιεν; 152, 17: ἐπιβαίημεν; 155, 10: πταίσειε; 155, 11: ἀντιποιήσαιτο; 161, 9: διαλάβοιεν; 163, 21: γένοιτο; 163, 28: πείσαιεν; 164, 21: περιγένοιτο; 166, 1: ἐπέλοιοιεν; 169, 18: παύσαιτο; 169, 24: διαλέξαιτο; 173, 27: ἀποζωσθεῖεν; 173, 28: ὑποκατασταίεν; 174, 32: αἰσθοῖντο), 2 perfetti (29, 17: τετελευτήκοι; 169, 1: συμπεπνεύκοι) e 2 futuri (32, 11: ἐκβιάσοιτο; 65, 5: θεάσοιτο).

Se noi rapportiamo questo numero a 100 pagine delle vecchie teubneriane, otteniamo che Hdn. ha usato 101 ottativi ogni cento pagine²⁹. In Senofonte il numero di ottativi per cento pagine supera 300 e in Platone è di circa 250, mentre in Tucidide è, proprio come in Hdn., 101. Con l'età ellenistica esso scende vertiginosamente, cosicché in Polibio ne abbiamo 37, in Diodoro Siculo 13. Il numero comincia a risalire appena la reazione atticista comincia ad avere influenza: in Dionigi di Alicarnasso sono 58, 8, in Filodemo 48, 8, in Filone di Alessandria 66, in Dione di Prusa 142, 6 (cfr. Jaekel 1913, 1), in Plutarco 50 (cfr. Hein 1914, 12), in Filostrato (d'ora innanzi quando scrivo "Filostrato" mi riferisco alle *Vitae soph.* e alla *Vita Apo.*) 105 nelle *Vitae soph.* e 212, 8 nella *Vita Apo.*, in Cassio Dione 72.

Per quanto riguarda i tempi dell'ottativo, è probabile che l'equilibrio fra ottativi presenti e aoristi che osserviamo in Hdn. non sia casuale e che Hdn. abbia di proposito utilizzato molti ottativi presenti; dalla κοινή l'ottativo presente era sparito con maggiore sistematicità di quello aoristo e la sua presenza massiccia è un indizio di Atticismo (cfr. Jaekel, 1913, 4; Hein 1914, 23: mentre in Polibio, Filone, Dionigi di Alicarnasso, Diodoro Siculo e ps.-Longino e Plutarco gli ottativi aoristi sono più di quelli presenti, il rapporto si inverte in Strabone, Filodemo, Dione di Prusa, Clemente Alessandrino, Filostrato).

Per quanto concerne le forme usate da Hdn., nei presenti contratti,

²⁹ I calcoli sulla frequenza degli ottativi nei prosatori di età post-classica sono stati fatti sulle teubneriane della seconda metà dell'800 di formato piccolo (cfr. e. g. Hein (1914), pp. 11-12, che per Plutarco usa l'ed. di Sintenis; Meillet 1976, pp. 349-350). Per questo motivo io ho fatto il calcolo sulla seconda ed. di Bekker (1855²) e non su quella di Mendelssohn (1883), che ha un formato più grande; cfr. anche Botschuyver (1923), p. 12.

le forme in *-οιην* si incontrano 6 volte (9, 28: φοιτώη; 35, 14: προχωροίη; 88, 29: φρουροίη 111, 13: δοκοίη; 116, 24: δοκοίη; 135, 32: άσκοίη)³⁰, quelle in *-οιμι* anch'esse 6 volte (40, 25: άμφισβητοίεν; 43, 20: ποιοί; 132, 35: ένοχλοίεν; 150, 32: φρονοίεν; 169, 19: πορθοίεν; 173, 26: τολμῶεν). Nei casi di 40, 25; 111, 13; 116, 24; 150, 32 e 173, 26 le forme utilizzate sono funzionali alla clausola, sicché Hdn. probabilmente non aveva libera scelta (casi analoghi in Dione di Prusa, cfr. Jaekel 1913, 6). Tuttavia, mi sembra palese la tendenza a preferire le forme in *-οιην* per la terza persona singolare e quelle in *-οιμι* per la terza persona plurale³¹.

Per quanto riguarda gli ottativi aoristi sigmatici, Hdn. usa le forme eoliche 7 volte (9, 4: άπολαύσειαν; 20, 26: νεωτερίσειεν; 29, 22: άναπνεύσειαν; 53, 22: πείσειαν; 84, 14: άναπείσειαν; 84, 18: παραθρέψειαν; 155, 10: πταίσειε) e le forme in *-αις*, ecc. anch'esse 7 volte (56, 3: άποκλείσαιεν; 66, 21: πείσαιεν; 87, 4: άπεικάσαι; 137, 4: πείσαιεν; 146, 3: αύξήσαιεν; 146, 5: άναπείσαιεν; 163, 28: πείσαιεν). Le forme della terza persona plurale *-ειαν* / *-αιεν* sono isosillabiche e isoprosodiche, sicché la scelta fra loro non può essere determinata dalla clausola. Per quanto riguarda le forme della terza persona singolare (*-ειε[v]* / *-αι*), mi pare che nessuna delle forme usate da Hdn. cada in clausola.

Moer. (B 5) raccomanda forme come βλαβεΐμεν, βλαβεΐτε, βλαβεΐεν e rifiuta βλαβεΐήμεν, βλαβεΐητε, βλαβεΐησαν. In Hdn. troviamo: 29, 21: σωθεΐεν; 63, 32: κυκλωθεΐεν; 66, 21: δυνηθεΐεν; 113, 5: ήττηθεΐεν; 127, 20: έκπλαγεΐητε 152, 17: επιβαΐήμεν; 173, 27: άποζωσθεΐεν.

Confrontiamo questi dati con quelli ricavati dall'esame di altri scrittori: Dionigi di Alicarnasso usa solo le forme in *-οιην*, ecc. e mostra una preferenza decisa per le forme eoliche (cfr. Schroefel 1909, 27-28); Filodemo ammette solo le forme in *-οιην*, ecc., mentre nell'aoristo sigmatico ammette sia le forme eoliche sia quelle non eoliche, anzi, alla terza persona plurale ammette solo la forma non eolica (cfr. Glatzel 1913, 7-10); Strabone usa solo le forme in *-οιην*, ecc., mentre nell'aoristo sigmatico preferisce la forma eolica alla terza singolare e quella non eolica alla terza plurale (cfr. Glatzel 43-44); Dione di Prusa utilizza abbondantemente (spesso guidato dalla clausola) sia forme in *-οιην* ecc. che in *-οιμι*, ecc. e lo stesso può dirsi per le forme eoliche e non eoliche dell'aoristo sigmatico (cfr. Jaekel 1913, 5-12); Plutarco usa prevalentemente le forme in

³⁰ Moer. (Π 74) scrive: ποιοίη Άττικοί, ποιόη Έλληνες, e a Δ 5: δοίμεν, δοίητε Άττικοί δόημεν, δόητε Έλληνες. Di forme come quelle qui rifiutate da Moer. non trovo traccia in Hdn. e sono comunque molto rare, cfr. Moulton (1911), p. 82; Maidhof (1912), p. 325.

³¹ L'unica eccezione è 43, 20; tuttavia, qui il testo non è sicuro, poiché il ramo **O** ha ποιή. Il congiuntivo nella finale dipendente da tempo storico non è impossibile; può anche darsi che Hdn. abbia scritto ποιόη, che si è corrotto in ποιή e che i ha normalizzato in ποιόη, poiché dopo il tempo storico l'ottativo gli suonava meglio.

–ουην, ecc. e nell'aoristo sigmatico conosce quasi solo le forme eoliche, tranne alla terza persona singolare, ove a volte, per la clausola, usa la forma –αι (cfr. Hein 1914, 30-46); Clemente Alessandrino usa le forme in –ουην ecc. al singolare, quelle in –ουιι ecc. al plurale, mentre per l'ottativo aoristo sigmatico sembra preferire le forme non attiche (cfr. Scham 1913, 27-29); Elio Aristide ammette indifferentemente le forme in –ουην ecc. e in –ουιι ecc. (cfr. Schmid 1889, 21), e nell'aoristo sigmatico mostra una decisa preferenza per le forme non eoliche (cfr. Schmid 1893, 31; Crönert 1903, 213); Filostrato ha una decisa preferenza per le forme in –ουην ecc. (cfr. Jaekel 1913, 47-48) e, nell'aoristo sigmatico, per le forme eoliche (forme non eoliche vengono usate solo in funzione della clausola, cfr. Jaekel 1913, 48-49), Cassio Dione ha una netta preferenza per le forme in –ουην e nell'aoristo sigmatico ha 160 forme eoliche contro 2 forme non eoliche (cfr. Botschuyver 1923, 26-28). Una *Konjugierungsübung* conservata su una tavoletta di legno del III sec. d.C. insegna le forme νικοῖμι e νικήσαι³².

Come si può vedere, ogni scrittore preferisce questa o quella forma, senza che si riescano a individuare fili conduttori. Prima di cercare un'interpretazione di questi fatti morfologici, vediamone altri sintattici. In greco, l'ottativo può trovarsi sia in proposizioni principali che in proposizioni dipendenti. La graduale scomparsa dell'ottativo dalla κοινή interessa con maggiore decisione le proposizioni dipendenti: sembra cioè che la κοινή avesse conservato alcuni usi dell'ottativo nelle proposizioni principali (soprattutto dell'ottativo cupitivo), mentre fosse caduto completamente in disuso l'uso dell'ottativo nelle proposizioni dipendenti, vale a dire nelle finali, nell'*oratio obliqua* e nella protasi delle ipotetiche³³. Questa situazione, in cui cioè l'ottativo era totalmente scomparso dalle subordinate, ma continuava a comparire, sebbene non frequentemente, nelle principali, deve essersi mantenuta per un po', finché esso non è scomparso anche dalle principali. Non c'è quindi alcun dubbio che al tempo di Hdn. l'uso dell'ottativo nelle frasi dipendenti fosse caratteristico della sola lingua scritta: «Die Anwendung des Optativs im untergeordnetem Satz ist bezeichnend für papierendes Griechisch, sowohl in der indirekten Rede, als im Finalsatz und Bedingungssatz» (Raderma-

³² Ziebarth (1913²), p. 10; Radermacher (1925²), p. 3: «für die Optative lautet die Vorschrift νικοῖμι, ποιήσαις, es ist also keineswegs ein Attizist, der als Leher auftritt».

³³ Cfr. Radermacher (1925²), pp. 164-165; Debrunner (1954) pp. 127-128; Meillet (1976), pp. 350-351: «[L'ottativo] è quasi scomparso dalle frasi subordinate, e il solo valore che sembra ancora liberamente e correntemente ammesso è quello desiderativo [...] La testimonianza di Polibio e quella dell'Antico Testamento concordano nel dimostrare che l'ottativo è scomparso dapprima nelle frasi subordinate e nelle frasi principali in cui esprimeva possibilità». Già Menandro sembra preferire il congiuntivo nelle finali dipendenti da tempo storico (cfr. Meillet [1976], pp. 349-350).

cher» 1925², 164). Orbene, Hdn. usa l'ottativo prevalentemente nelle proposizioni subordinate: dei 195 ottativi che egli usa, ben 178 sono in proposizioni subordinate. All'interno di queste prevalgono l'uso nella finale (83 casi) e nella protasi del periodo ipotetico (63 casi). Se guardiamo agli usi dell'ottativo nelle proposizioni principali, notiamo che esso ha sempre valore potenziale (6, 8; 6, 16; 6, 25; 20, 22; 49, 13; 80, 10; 87, 4; 89, 9 *bis*; 89, 10; 89, 12; 104, 18; 124, 19), a volte nell'apodosi di un periodo ipotetico (1, 18; 49, 14; 91, 9; 127, 20).

Hdn. ha dunque usato l'ottativo quasi esclusivamente nelle subordinate e nelle principali lo ha usato per esprimere la possibilità, cioè proprio in quei casi in cui esso era scomparso da più tempo dall'uso comune (cfr. la nota 33)! Non c'è quindi dubbio che si tratti di un uso libresco, che Hdn. ha appreso dai libri e non dalla lingua parlata. Vediamo ora più da vicino l'uso che egli ne fa nelle proposizioni finali. La regola generale del greco è ben nota: «Auf ein Haupttempus, sowie auf einen Opt. und eine Aoristform mit Präsensbedeutung im Hauptsatze folgt im Nebensatze der Konjunktiv, auf eine historische Zeitform der Optativ» (Kühner-Gerth 1904³, 378). Tuttavia, anche in attico, questa regola è ben lungi dall'essere assoluta. Kühner-Gerth (1904³, 380-382) individuano tre casi, in cui il congiuntivo può seguire un tempo principale: 1) “Wenn in dem Indikative des Aorists Präsensbedeutung liegt, oder statt des Aorists auch das Präsens gebraucht sein könnte”; 2) “Die Handlung des Hauptsatzes liegt zwar in der Vergangenheit, aber die Absicht oder die Wirkung derselben soll als eine in der Gegenwart des Redenden noch fortbestehende dargestellt werden”; 3) “In der objektiven Darstellungsweise vergangener Ereignisse. Der Redende versetzt sich im Geiste auf den Standpunkt der Vergangenheit. Dadurch dass er sich in den Geist der damals handelnden Personen hinheindenkt, treten die in der Vergangenheit gehegten Absichten als in seine Gegenwart fallende und in ihr bestehende hervor. Am häufigsten findet sich diese Darstellungsweise bei den Historikern, besonders bei Thukydides”. Kühner-Gerth (1904³, 382-383) individuano anche due casi, in cui a un tempo principale può seguire l'ottativo: 1) “Wenn der Redende beim Präsens zugleich auch an eine vergangene Handlung gedacht hat, da in diesem Falle die Absicht der Vergangenheit angehört”; 2) “Wenn die Handlung des Finalsetzes, ohne Rücksicht auf ihre Verwicklung, als bloss gedacht, als reine Vorstellung erscheinen soll. So bei der sogenannten Modusassimilation³⁴. α) Nach dem Optativ des Wunsches. [...] β) Nach dem Op-

³⁴ L'attrazione modale è così descritta in Kühner-Gerth (1898³), p. 255: «Bezeichnet der Hauptsatz einen blossgedachten, willkürlich angenommenen Fall (optativisch oder irreal), so nehmen diejenigen Nebensätze, welche demselben Vorstellungskreise angehören, naturgemäss an der Modalität des Hauptsatzes teil. Sie haben also A) den Optativ nach

tativ der rein willkürlichen Annahme. [...] Sonst findet sich nach einem Haupttempus der Optativ nur ausnahmsweise, und nicht immer kritisch gesichert". Tuttavia, questa esposizione di Kühner-Gerth è difficilmente utilizzabile; basta riflettere sul caso 3) sopra citato dei congiuntivi che seguono un tempo storico, per rendersi conto di quanto la categoria della "objektive Darstellungsweise vergangener Ereignisse" sia estendibile potenzialmente all'infinito. La conferma di tale incertezza la dà uno sguardo all'uso degli ottativi e dei congiuntivi nelle finali dipendenti da tempo storico presso tutti gli scrittori greci (cfr. Knuenz 1913, 16-17): mentre nei poeti dell'età arcaica e classica prevale decisamente l'ottativo, nei prosatori, già nel periodo classico, tale prevalenza non è assoluta: se, infatti, in Antifonte, Andocide, Iseo, Platone e Senofonte prevale l'ottativo (specialmente in Senofonte la prevalenza è schiacciante con l'88%³⁵), in Erodoto, Tucidide ed Eschine prevalgono addirittura i congiuntivi (in Erodoto col 57%, in Tucidide col 60%), mentre in Lisia, Isocrate e Demostene i congiuntivi e gli ottativi si equivalgono. La prevalenza dei congiuntivi diviene, come tutti sanno, assoluta negli scrittori della κοινή (Polibio 90%, NT, Epitteto, Vettio Valente), ma anche scrittori influenzati dall'Atticismo usano il congiuntivo più spesso dell'ottativo, come Dionigi d'Alicarnasso (65%), Dione di Prusa (78%), Plutarco (52%), Luciano (68%), Eliano (78%), Cassio Dione (83%, cfr. Botschuyver 1923). In Arriano, Appiano e Filostrato (per quest'ultimo cfr. Jaekel 1913, 61-64), invece, l'ottativo prevale decisamente, rispettivamente con l'82%, l'87% e il 98%. Vediamo ora il comportamento di Hdn. Ecco le finali che dipendono da un tempo storico (sottolineo quelle in cui compare il congiuntivo):

1, 3-5 (ὡς ἂν μὴ σιωπήσαντες λάθοιεν εἰς τὸν πολὺν ὄμιλον ἀριθμούμενοι, τῆς μὲν ἀληθείας [...] ὠλιγόρησαν); 2, 13-15 (ἀνεθρέψατο [...], ὅπως συνόντες αἰεὶ παιδεύοιεν αὐτῷ τὸν υἱόν); 5, 22-26 (ἔδοξε τοῖς φίλοις προαγαγεῖν [...], ὡς ἂν διαλεχθεῖη τε τοῖς στρατιώταις καὶ [...] ἐπιδόσει οἰκειώσῃται τὸ στράτευμα); 9, 3-4 (ἦθελον, ὡς ἀπαλλαγεῖεν μὲν τῆς ἐν τῇ πολεμῖα διατριβῆ, ἀπολαύσειαν δέ); 12, 17-19 (συνεκρότουσιν δύναμιν, ὡς ἂν τοῦ Περηνίου κατεργασαμένου τὸν Κόμοδον ἐπιθοῖντο τῇ ἀρχῇ); 13, 4-7 (ἴνα δόξαι ἄρηται [...], ἀφασία τὸν Κόμοδον καταλαμβάνει); 13, 24-25 (ὅπως τὴν τῶν πραττομένων γνῶσιν φθάσωσιν, ἐκπέμπει); 23, 18-21 (περίδρομος κύκλω κατεσκεύαστο, ὡς μὴ [...] κινδυνεύοι, [...] ἢ ἀνδρείας παρέχοιτο δεῖξιν); 26,

einem wünschenden oder Potentialen Optativ, B) den Indikativ eines Präteritums nach einem Präteritum der Nichtwirklichkeit oder der unerfüllten Forderung».

³⁵ In Platone l'ottativo prevale con il 77%. Calcolo questa e le seguenti percentuali sulla base delle tavole di Kuenz (1913), pp. 16-17; per i calcoli percentuali cfr. già Witkowski (1912), p. 249.

5-8 (ἐκέλευεν [...], ὡς Ῥωμαίοις ἔνοπλος ὄφθει); 26, 21-23 (ἐβούλετο [...] τοὺς μὲν ἵνα φυλάττοιεν αὐτόν, τοὺς δὲ ἵνα τέρποιεν); 27, 1-2 (ἵνα δὴ παίζειν ἔχοι, πρόεισι τοῦ οἴκου); 27, 28-30 (εἰώθει γὰρ αὐτὴ κινρᾶναι [...], ὡς ἥδιον πίοι); 29, 3-6 (ὡς ἂν τοὺς φυλάσσοντας τὴν βασιλείον αὐλὴν δορυφόρους λάθοιεν [...], ἐκπέμπουσιν); 29, 20-22 (ἔδοξεν αὐτοῖς ἐπιλέξασθαι ἄνδρα πρεσβύτην [...], ὅπως αὐτοὶ τε σωθεῖεν καὶ [...] πάντες ἀναπνεύσειαν); 32, 11 (ἴν' οὖν αὐτοὺς ἐκβιάσονται ὑπακοῦσαι, πανδημεὶ συνῆλθον); 39, 17-18 (ἐντὸς τείχους ἔμενον [...], ὡς ἀμύνοντο); 40, 4-5 (ἀπεδίδρασκον, ὡς ἂν μή τι δεινὸν ἐκ τῆς ἐσομένης ταραχῆς παρόντες πάθοιεν); 41, 27-28 (μὴ που καὶ λίθων τις βολὴ ἀπὸ τῶν δωμάτων ἐπὶ τῇ πομπῇ γένοιτο, ἀνήγαγον); 43, 18-20 (ἀνέπειθε [...], ὡς ἂν διαθέουσα ἡ φήμη ἔκπυστα καὶ γνώριμα ποιοῖ τοῖς τε στρατιώταις); 51, 18-19 (τοῖς στρατιώταις διανέμειν ἐπειρᾶτο, ὡς ἀνακτήσασαι τὴν εὐνοίαν αὐτῶν); 53, 18-20 (σοφίσματι ἐχρήσατο, ὡς ἂν χειρώσασαι καὶ αἰχμαλώτους [...] λάβοι); 53, 20-23 (ἐπιστέλλει [...], ὅπως πείσειαν τοὺς ἐν τῇ Ῥώμῃ στρατιώταις); 54, 11-17 (προεῖρητο [...] ὡς δέει τοῦ τρωθῆναι [...] μὴ μάχοντο); 55, 29-56, 3 (προύπεμψε λογάδας [...], ὡς λαθόντες τό τε στρατόπεδον ἐπισέλθοιεν [...] καὶ [...] ἀποκλείσειαν); 57, 7-8 (ἐπιστῆναι μηδὲ προσδοκώμενος ἤθελεν, ὅπως ἀπαράσκευον αὐτὸν λάβοι); 57, 23-28 (ἠθέλησεν [...] μὴ πως ἄρα [...] ἐπιθῆται τοῖς πράγμασι [...] ὑποποιήσεται); 58, 6-8 (ὡς ἂν μᾶλλον αὐτὸν εἰς πίστιν ὑπαγάγοιτο, νομίσματά τε αὐτοῦ κοπήναι ἐπέτρεψε); 61, 10-12 (ἔθος ἦν τῷ Κομόδῳ [...], ὡς ἔχοι ὄμηρα); 61, 18-22 (εἶχε σὺν αὐτῷ, ὅπως ἡ πόθῳ [...] προδίδοιεν, ἢ [...] φθάσῃσι τι κακὸν παθεῖν [...] ἢ δράσωσιν αὐτοὶ); 61, 22-26 (ἔφενγον [...] ὡς ἐντὸς τοῦ ἐρύματος γένοιτο); 65, 4 (ἠθροιστο, ὡς ἀπ' ἀσφαλοῦς τοῦ τόπου τὰ γινόμενα θεάσοιτο); 66, 20-21 (ἔδωκε δὲ αὐτοῖς καὶ δηλητήρια φάρμακα, ὅπως τινὰς πείσειαν); 66, 32-67, 2 (προσῆει [...], μὴ τι φέροι ὑπὸ κόλπον); 71, 15-16 (ἠπείγετο [...] ὡς φανεῖη φοβερώτερος); 74, 6-7 (ὡς μὴ διαφθαρεῖη πᾶς, ἄπρακτον ἐπανήγαγε); 74, 22-23 (ἐλεηλάτει [...] ἴν' ἔχοι τροφάς); 77, 30-31 (οὐκ ἀντεῖπεν, ὡς μὴ παρ' αὐτὰ κολασθεῖη); 78, 5-8 (ἐκπέμπει [...], ἵνα ὀφθῇ πρότερον ἐν τοῖς βασιλείοις ἢ ἀκουσθῇ); 78, 22 (ὑπεσχόμην μὲν, ὅπως μὴ ἐμοῦ τὸ ἔργον παρατηρησάμενον ἄλλῳ ἐγγερισθῇ); 79, 13-18 (ἐντέλλεται [...] κεῖσθαι γὰρ ἀμφοτέρους τοὺς βασιλέας καὶ δεῖν αὐτὸν ἔνδον εἶναι [...] ὡς ἂν [...] πάντες ὑποκούοιεν); 80, 16-17 (τὸ σῶμα ρίπτουσιν εἰς τὴν λεωφόρον, ὡς ἂν πᾶσι φανερὸν γένοιτο καὶ ὑπὸ <τῶν> μισούντων ὑβρισθεῖη); 82, 7-9 (ὡς ἂν νεάζοιεν ἐν στρατιωτικῷ βίῳ [...], ἐπαγγέλλει); 82, 21-24 (ὡς ἂν μὴ πάλιν εἰς τὴν Ῥώμην ἐπείγοιτο, [...] <ἀπ>έπεμψεν); 82, 25-27 (ἐπειρᾶτο διαλαμβάνειν τὰ ἐλώδη χωρία, ὡς ἂν ἐπ' ἀσφαλοῦς βαίνοντες οἱ στρατιῶται ραδίως τε αὐτὰ διατρέχοιεν καὶ [...] μάχοντο); 83, 32-34 (ἀνέπειθέ τε τοὺς ἰατροὺς [...], ὡς ἂν θάττον αὐτοῦ ἀπαλλαγείη); 84, 13-15 (τοὺς τῶν στρατοπέδων ἡγουμένους ἐθεράπευεν, ὅπως ἀναπέσειαν τὸν στρατόν); 88, 20-21 (ἔδοξεν αὐτοῖς, ἵνα δὴ μὴ μένοντες ἐν τῇ Ῥώμῃ ἀλλήλοισ ἐπιβουλεύοιεν); 88, 27-30 (ἤρεσκε δὲ τὸν μὲν Ἀντωνῖνον ἐπὶ τῷ Βυζαντίῳ ἰδρῦσαι στρατόπεδον [...] ὡς [...] φρουροίη τε τὴν ἐκατέρου ἀρχὴν καὶ κωλύοι); 90, 2-3 (κελεύει [...], ὡς ἂν

σωθῆ); 91, 17 (ἐκέλευσα παρεῖναι, ὅπως εὖρητε τὴν ἀλήθειαν); 95, 4-5 (ἐτελεύτησεν [...] ἴν' ὡς Πάτροκλος ταφῆ); 96, 26-27 (κελεύει [...], ὡς ἂν ἐπελθῶν ἕκαστον ἴδῃ); 102, 14-15 (ἵνα δὴ μὴ πάντα τὸν στρατὸν σκύλη, τὴν ὁδοιπορίαν ἐποιεῖτο); 116, 23-27 (ἵνα δὴ καὶ τὰ τῶν ἀνθρώπων πράττειν δοκοῖη [...] γυναικα ἔθετο); 124, 8-10 (δικάζειν τε αὐτὸν ἔπειθε [...], ὡς ἂν [...] μὴ ἔχοι καιρόν); 131, 19-20 (ἔσφηλε [...], ἵνα μὴ δὴ αὐτὸς κινδυνεύοι); 135, 31-33 (ἐπέστησε [...], ὡς ἀσκοῖη τε αὐτοὺς τὰ στρατιωτικὰ καὶ [...] παρασκευάζοι); 137, 1-5 (παραγγέλλει [...] ἴν' ἐκπλήξαντες [...] ἢ πείσαιεν ὁμογνωμονῆσαι ἢ ῥῶστα βιάσαιτο); 137, 6-7 (ὡς δ' αὐτοὺς εἰς εὖνοιαν καὶ προθυμίαν πάνυ προκαλέσαιτο, τὰ τε σιτηρέσια ἐπεδιπλασίασε); 139, 20-24 (ἀπεσεύσατο [...] ἀλλ' ἴν' ὥσπερ ἐξ ἀκροπόλεως [...] τοῖς τῆς τυραννίδος ἔργοις σχολάζοι); 142, 13-14 (περὶ τε τὰ ἔλη διέτριβον, ὡς ἐκεῖ τὰς μάχας καὶ τὰς ἐφόδους ποιοῖντο); 143, 1-3 (ἀνέθηκε [...], ἵνα μὴ μόνον ἀκούειν τὰ γενόμενα ἀλλὰ καὶ βλέπειν ἔχωσι); 147, 31-148, 1 (εἰς τὴν Καρχηδόνα ἠπεῖχθη, [...] ἴν' ὥσπερ ἐν Ῥώμῃ πάντα πράττοι); 153, 10-13 (τὸ δ' ἔθνος στρατοπέδοις πέφρακτο [...], ὡς ἂν ἐπέχοι αὐτῶν τὰς ἐξ ἐπιδρομῆς ἀρπαγὰς); 155, 21-23 (οὗς ἠθέλησαν μερίσαι τὴν ἀρχήν, ὡς μὴ παρ' ἐνὶ οὐσα ἐξουσία εἰς τυραννίδα πάλιν ἐξοκείλῃ); 158, 30-31 (ἔμειναν, ὡς τὴν πόλιν φρουροῖεν τε καὶ προασπίζοιεν); 161, 5-6 (προὔπεμψε σκοποὺς τοὺς ἐρευνήσοντας, μὴ τινες ἐνέδραι ἐν κοιλάσιν ὀρῶν ἢ λόχμας ὕλαις τε κρύφιοι εἶεν); 161, 8-9 (ἐς τετράγωνα ἔταξε σχήματα, [...] ὡς ἂν πλεῖστον τοῦ πεδίου διαλάβοιεν); 161, 14-15 (προυβάλλετο, ἴν' ἐκδέχωνται); 164, 6 (ἐβόων, ὡς ἐξάκουστα εἶη); 166, 1 (μὴ τινες ἐπέλθοιεν, ἔμεινεν); 167, 5-7 (ἐβιάζοντο [...] ἴν' ἐπείσελθῶν ὁ στρατὸς πάντα τε διαρπάσῃ καὶ [...] καταλίπῃ); 168, 24-27 (ἐξέπεμψεν [...] ἴν' αἰγιαλοὶ τε πάντες καὶ λιμένες φρουρῶνται καὶ μηδενὶ ἔκπλους συγχωρῆται); 169, 15-19 (ἔδοξε τοῖς στρατιώταις [...] ὡς παύσαιτο μὲν χρονίου καὶ ἀπεράντου πολιορκίας, μηκέτι δὲ πορθοῖεν Ἰταλίαν); 169, 23-24 (καὶ αὐτὸν σὺν τῷ παιδί προελθόντα τῆς σκηνῆς, ὡς δὴ ἄρα διαλέξαιτο αὐτοῖς, οὐκ ἀνασχόμενοι ἀναιροῦσι); 171, 12-14 (εἰσέπεσον τε εἰς τὴν πόλιν [...], ὡς πᾶσι περίοπος εἶη); 174, 30-32 (ἀπῆγον [...], ἴν' ἐπὶ πλεόν ὦν πάσχουσιν αἰσθιοῖντο).

Su 77 finali dipendenti da tempo storico, 15 hanno il congiuntivo, 2 sia il congiuntivo sia l'ottativo³⁶, 60 il solo ottativo³⁷; dunque in Hdn. l'ottativo prevale con il 79%.

³⁶ I casi di finale mista (congiuntivo e ottativo) dipendente da tempo storico sono rari, cfr. Knuenz (1913), p. 19, che cita 1 caso per Omero, Euripide, Aristofane, Lisia, Demostene, Iperide, Platone, Senofonte, Polibio, Dionigi di Alicarnasso e Plutarco, 2 casi per Dione di Prusa e Luciano, 4 per Filone, 5 per Appiano e Tuciddide, 6 per Erodoto, 8 per Flavio Giuseppe. Si tratta, evidentemente, di un costrutto caro agli storici. Knuenz calcola 3 casi per Hdn., poiché include anche 7, 24-27, periodo dipendente da *verbum timendi*.

³⁷ I risultati del mio clacolo sono un po' diversi da quelli di Diel (1894), pp. 19-25 (36 cong. contro 69 ott.) e di Knuenz (1913), p. 17 (22 cong. contro 64 ott.), i quali includo-

Vediamo ora le finali che dipendono da un tempo principale (sottolineo quelle in cui compare l'ottativo):

4, 20-24 (ὄρατε [...] μή ποι φερόμενος [...] προσαραχθῆ); 78, 1-4 (ἔθος γὰρ τοῦτο τυραννικόν [...] ἐντέλλεσθαι τοῦτο διὰ γραμμάτων, ἵνα μὴ <τὸ> γινόμενον ἦ ἀκατασήμαντον); 78, 24 (ἦκω, ὡς ἂν μὴ λάθῃ τὰ τολμώμενα); 79, 12-13 (κελεύσατε, ὅπως μὴ τὸ πραττόμενον προγνωσθῆν ἀνατραπῆ); 83, 4 (οὐδὲ ἀμφιέννυνται, ἵνα μὴ σκέπωσι); 103, 31 (ἵνα τἀληθῆ λέγοιμι); 134, 28-32 (ἀντιτυπὲς δὲ οὕτω καὶ στερρόν γίνεται [...] ἵν' ἐκκόψαντες [...] φέρωσιν).

Si tratta di 7 finali dipendenti da tempo principale: in un solo caso troviamo l'ottativo (cfr. Diel 1894, 25-27). In attico, mentre la presenza del congiuntivo in finali rette da un tempo storico, come abbiamo visto, non è eccezionale, la presenza dell'ottativo in finali rette da un tempo principale è assai rara³⁸; Knuenz (1913, 20-21) ne indica 5 casi in Omero, 12 in tragedia, 5 in Aristofane, 2 in Erodoto, 4 in Demostene, 2 in Platone e 2 in Senofonte. Sebbene questi numeri vadano probabilmente un po' incrementati³⁹, è certo che l'ottativo in finali dipendenti da tempo principale nel greco classico è eccezionale. In questo caso (a differenza che in quello del congiuntivo dipendente da tempo storico), la regola enunciata da Kühner-Gerth (trascritta *supra*) è utilizzabile. Vediamo dunque il caso di 103, 31; siamo all'inizio del primo discorso che Macrino, nuovo imperatore, rivolge ai soldati: «ἀλγεῖν μὲν ὑμᾶς πάντας ἐπὶ τοιοῦτου βασιλέως, ἢ ἵνα τἀληθῆ λέγοιμι, <συ>στρατιώτου ἀποβολῆ, θαυμαστὸν οὐδὲν φέρειν δὲ συμφορὰς καὶ τὰ προσπίπτοντα μετρίως ὑπομένειν ἀνθρώπων ἔργον σωφρονούντων». Mi pare evidente che quest'uso dell'ottativo nella finale dipendente da tempo principale non sia inseribile in nessuno dei casi indicati da Kühner-Gerth: né, infatti, Macrino può avere in mente una «vergangene Handlung», né siamo in presenza di un'attrazione modale. Parrebbe dunque trattarsi di un uso improprio dell'ottativo, una sorta di iperatticismo, caso non raro fra gli atticisti dell'età romana.

Per quanto concerne le congiunzioni che introducono le finali, si

no i costrutti retti da *verba timendi* (noi li tratteremo a parte); tuttavia, le differenze non incidono sulla sostanza del problema.

³⁸ Knuenz (1913), p. 20: «Cum coniunctivus saepe post tempora secundaria legatur, optativus post tempus praesens omnibus fere aetatibus raro usurpabatur». Diel (1894) p. 25: «Cum coniunctivus in enuntiato finali nusquam non adhiberi possit, sive obnoxium est temporis primario sive secundario, optativum nisi post tempora secundaria fere non admitti omnibus notum est. Cuius praecepti tanta semper fuit auctoritas, ut ab omnibus scriptoribus inde ab Homero usque ad Xenophontis et Platonis tempora universis optativus post tempora primaria omnino non plus quam viginti duobus locis usurpatus sit».

³⁹ E. g. Knuenz per Platone cita solo *Resp.* 370 D e *Leg.* 730 C, ma cfr. anche *Resp.* 410 C (citato da Kühner-Gerth [1904³], p. 382).

conta 16 volte ὡς ἄν, 4 volte ὡς ἄν μή, 9 volte ὅπως, 2 volte ὅπως μή, 19 volte ὡς, 5 volte ὡς μή, 19 volte ἴνα, 6 volte ἴνα μή. Purtroppo le tabelle di Knuenz (1913, 40-41) non fanno distinzione fra i casi in cui compare μή e quelli in cui non compare (sicché ἴνα μή e μή vengono entrambi catalogati sotto ἴνα); secondo i dati raccolti in tali tabelle, Tucidide usa per lo più ὅπως (ἄν), seguito da ἴνα (il rapporto è di circa 3 a 1), Platone preferisce invece di gran lunga ἴνα rispetto a ὅπως (ἄν) (il rapporto è di circa 9 a 1), e così anche gli oratori, che usano molto poco ὅπως (ἄν). Comune a tutti questi scrittori è l'assenza pressoché totale di ὡς (ἄν). Senofonte, invece, usa per lo più ἴνα e ὅπως (rispettivamente 213 e 221 volte, mentre non usa mai ὅπως ἄν), ma a volte usa anche ὡς e ὡς ἄν (rispettivamente 83 e 12 volte); un comportamento abbastanza simile lo ha Erodoto, che usa 107 volte ἴνα, 12 volte ὅπως, 22 volte ὅπως ἄν, 16 volte ὡς e 11 ὡς ἄν. Nella κοινή è ἴνα a divenire di gran lunga prevalente, come mostrano i casi di Polibio (in cui le finali vengono introdotte pressoché esclusivamente da ἴνα: solo in 5 casi incontriamo ὅπως rispetto ai 138 casi di ἴνα), del NT (anche qui ἴνα è di gran lunga prevalente, seguito da ὅπως), di Epitteto⁴⁰; anche i papiri coevi usano per lo più ἴνα, ma anche ὅπως è ben attestato (cfr. Mayser 1970², II, 1, 240-261). Man mano che l'Atticismo inizia a farsi sentire, la prevalenza di ἴνα comincia a vacillare: in Diodoro ὅπως occorre più spesso di ἴνα, in Giuseppe ἴνα prevale su ὅπως, ma riappaiono anche ὡς e ὡς ἄν. In Plutarco e Arriano ὅπως prevale su ἴνα, ma anche ὡς e ὡς ἄν sono largamente attestati (addirittura in Arriano ὡς è di gran lunga prevalente rispetto a tutte le altre possibilità e così anche in Luciano, che fra ἴνα e ὅπως tende però a preferire il primo). In Appiano prevale di gran lunga ἴνα, ma anche ὡς e ὡς ἄν sono sporadicamente attestati, mentre pressoché assente è ὅπως; lo stesso può dirsi anche di Eliano. Filostrato preferisce di gran lunga ὡς, cui segue ἴνα, mentre pressoché assente è ὅπως. Se dividiamo le particelle che introducono le finali in tre categorie, quelle introdotte da ἴνα, quelle introdotte da ὅπως e quelle introdotte da ὡς (includendo in tali categorie anche i casi in cui segue ἄν), quello che caratterizza dunque Hdn. è la preferenza per ὡς, seguito da ἴνα e poi da ὅπως. In tutta la grecità, gli unici scrittori a me noti che condividano questa caratteristica sono Luciano e Filostrato.

Vediamo ora la costruzione dei *verba timendi*. Ho contato in tutto 19 casi: in 16 casi retti da un tempo storico 11 sono costruiti con il congiuntivo (3, 10; 4, 5; 28, 19; 32, 7; 55, 27; 85, 6; 119, 1; 124, 2; 131, 7; 139, 10; 148, 26; 164, 9) e 4 con l'ottativo (7, 24; 20, 25; 41,4; 113, 8); i 3 casi ret-

⁴⁰ Cfr. Melcher (1907), p. 80: «Ἴνα omnibus inferiorum temporum scriptoribus nec non Epicteto usitatissima coniunctio est, a quibus, ubicumque licet, particulis ὡς, ὅπως praeferri solet»; tuttavia, Melcher avrebbe fatto meglio a parlare di «scriptores κοινῆς» piuttosto che «scriptores inferiorum temporum» *tout court*.

ti da tempo principale sono tutti costruiti col congiuntivo (8, 13; 27, 4; 38, 30). Si osservi dunque che, mentre nelle finali rette da tempo storico Hdn. predilige l'ottativo, nelle proposizioni rette dai *verba timendi* predilige decisamente il congiuntivo. Per questo motivo ho ritenuto opportuno tenere distinta la trattazione delle finali da quella dei *verba timendi*.

Vediamo i periodi ipotetici. Prima di analizzare l'uso erodianèo, è opportuno ricordare per sommi capi come queste proposizioni siano state adoperate nel corso del tempo. Nel greco classico, la protasi poteva assumere 5 forme⁴¹: “1. *ei* mit Indikativ aller Tempora bezeichnet lediglich die Annahme und stellt eine logische Schlussfolgerung dar: sog. Realis. 2. *ei* mit Optativ stellt etwas als gedacht hin ohne Rücksicht auf Wirklichkeit oder Nichtwirklichkeit, betont das Hypothetische der Annahme: Potentialis. 3. *ei* mit Indikativ der Augmenttempora kennzeichnet die Annahme als nicht mit der Wirklichkeit übereinstimmend: Irrealis. 4. *ἐάν* mit Konjunktiv bezeichnet a) das Erwartete, das auf eine eventuelle Verwicklung hindeutet (wenn = vorausgesetzt, dass): Eventualis; b) das sich unbestimmt häufig Wiederholende (wenn = jedesmal, wenn): Iterativus. 5. *ei* mit Optativ gibt auch die Wiederholung in der Vergangenheit an.” Rispetto a questo quadro, il greco della κοινή presenta significative divergenze: *ei* + ottativo sia potenziale sia iterativo (dunque i casi 2 e 5) tende a scomparire, mentre *ἐάν* + cong. ed *ei* + ind. passato (dunque i casi 3 e 4) continuano a essere usati abbondantemente. La reazione atticista si è anche qui fatta sentire⁴², nel senso che si è cercato di riportare in vita il defunto ottativo, sicché si è arrivati a usarlo anche in casi in cui il greco classico non lo avrebbe usato (anche qui dunque un caso di iperatticismo, cfr. Radermacher 1925², 175). Vediamo ora l'uso erodianèo (tralascio i casi di irrealità nel passato, poiché nel greco antico essi sono sempre stati espressi allo stesso modo).

1, 4-8 (οὐχ ἤκιστα δὲ ἐπεμελήθησαν φράσεώς τε καὶ εὐφωνίας, θαρροῦντες ὡς, εἴ τι καὶ μυθῶδες λέγοιεν, τὸ μὲν ἡδὺ τῆς ἀκροάσεως αὐτοὶ καρπῶσονται); 1, 16-20 (εἰ γοῦν τις παραβάλοι πάντα τὸν ἀπὸ τοῦ Σεβαστοῦ χρόνον [...], οὐκ ἂν εὖροι [...] οὔτε βασιλειῶν οὔτως ἐπαλλήλους διαδοχάς); 4, 26-29 (οὔτε γὰρ χρημάτων πλῆθος οὐδὲν αὐταρκες πρὸς τυραννίδος ἀκρασίαν [...], εἰ μὴ προσυπάρχοι ἢ τῶν ὑπηκόων εὐνοία); 4, 32-5, 2 (οὐ γὰρ οἱ ἐξ ἀνάγκης δουλεύοντες ἀλλ' οἱ μετὰ πειθοῦς καὶ ἔξω κολακείας προσποιήτου ὑπακούοντες ἀνύποπτα δρῶντές τε καὶ πάσχοντες διατελοῦσι καὶ οὐδέ ποτε ἀφηνιάζουσιν, ἦν μὴ βία καὶ ὕβρει ἐπὶ τοῦτο ἀχθῶσι); 6, 19-22 (κατορθοῦν δὲ αὐτὰ καὶ

⁴¹ Seguo in questo punto Blass-Debrunner-Rehkopf (2001¹⁸), pp. 301-304, che, da un punto di vista diacronico, contiene l'esposizione più chiara ed esaustiva a me nota.

⁴² A partire almeno dal I sec. a.C., come mostra Diodoro Siculo, cfr. Kapff (1903), pp. 88-89.

βεβαιοῦν ὑμέτερον ἔργον, εἰ τά τε τοῦ πολέμου λείψανα μετὰ πάσης ἀνδρείας ἀπαλείψαιτε καὶ τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν μέχρις ὠκεανοῦ προαγάγοιτε); 9, 26-30 (καὶ τὴν ὄψιν ἦν ἀξιοθέατος [...] κόμη τε φύσει ξανθὴ καὶ οὐλῆ, ὡς, εἴποτε φοιτῶν δι' ἡλίου, τοσοῦτον ἐκλάμπειν αὐτῷ πυροειδές τι)⁴³; 15, 30-31 (φθόνος γὰρ αὐτοὺς εἰς τοῦτο παρώξυνεν, εἰ δὴ ἔμελλον ἀντι <συλ>ληστοῦ δεσπότην ἔξειν); 16, 26-28 (φασὶν αὐτοῖς χρησθῆναι μένειν τε τὴν ἀρχὴν καὶ εἰς μέγα προχωρήσειν, εἰ τὴν Περσικὴν θεὸν μεταγάγοιεν ὡς αὐτούς); 17, 7-8 (προσευξαμένη, εἰ παρθένος εἴη καὶ ἀγνή, πεισθῆναι τὸ σκάφος); 17, 30-18, 1 (φασκόντων τινῶν τὴν εὐωδίαν φθάσασαν ἐμπιπλάναι τοὺς πόρους τῶν αἰσθήσεων καὶ κωλύειν δέχεσθαι τὸ φθορῶδες τοῦ ἀέρος, ἢ εἰ καὶ τι προεμπέσοι, κατεργάζεσθαι δυνάμει κρείττονι); 18, 12-15 (ἡλιπζε προσάξεσθαι τὸν τε δῆμον καὶ τὸ στρατόπεδον, εἰ πρῶτον ἐν σπάνει τῶν ἐπιτηδίων καταστήσας ἐπίδοσει λαμπραῖς ἀλόντας πόθω τοῦ χρειώδους προαγάγοιτο); 19, 32-20, 1 (τὰ δ' ἑκατέρου τοῦ πλήθους δεινὰ ἡμᾶς προσλήψεται, εἰ μὴ τὴν ταχίστην πρὸς θάνατον ἐκδόσεις <τὸν> πονηρὸς οἰκέτην); 23, 32-24, 1 (ἀπό τε γὰρ Ἰνδῶν καὶ Αἰθιοπίων, εἴ τι πρότερον ἄγνωστον ἦν, μεσημβρίας τε καὶ ἀρκτῶας γῆς ζῶα πάντα φονεύων Ῥωμαίοις ἔδειξε); 28, 28-29 (εἰ δέ τι δεῖ καὶ περὶ ἀνδρείας εἰπεῖν); 35, 1-3 (οὐ γὰρ ἐν τῇ καθέδρᾳ ἢ προεδρίᾳ, ἀλλ' ἐν τοῖς ἔργοις, εἴ τις αὐτὴν μὴ κατασχύνει **Ο** κατασχύνῃ **ι**); 35, 10-15 (οὐδ' εἴ τις εἰς τὸ κοινὸν χρηστὴ γένοιτο μεταβολή, αὐτὸς τι πλεον καρποῦσθαι νομίζει, ἐπεὶ τοῦ μὲν δημωφελοῦς καὶ κοινῆ διαφέροντος ὀλίγη τοῖς καθ' ἓνα φροντίς, τὸ δὲ καθ' αὐτὸν ἕκαστος εἰ μὴ κατὰ γνώμην προχωροίη, οὐδὲν τι μέγα ὠφελεῖσθαι νομίζει); 37, 5-8 (πᾶσαν τὴν τε <κατ' > Ἰταλίαν καὶ ἐν τοῖς λοιποῖς ἔθνεσι [...] ἐπέτρεψεν, ὁπόσην τις βούλεται καὶ δύναται, εἰ καὶ βασιλέως κτῆμα εἴη, καταλαμβάνειν); 39, 1-4 (εἰ δὲ καὶ ἐπὶ τῇ Κομόδου τελευτῇ δυσχεραίνετε, οὐδὲν παράδοξον, ἄνθρωπον ὄντα εἰ τελευτῇ κατέλαβεν. εἰ δὲ τοῦτο ἐξ ἐπιβουλῆς οἴεσθε γεγενῆσθαι, οὐκ ἔμὸν τὸ ἄμάρτημα); 39, 17-18 (ἐντὸς τείχους ἔμενον φρουρὰς ἐπὶ τῶν πύργων καταστήσαντες, ὡς ἀμύνοντο, εἰ τῷ τείχει προσβάλλοι ὁ δῆμος); 40, 23-25 (παρὰ τε πᾶσαν τὴν ὁδὸν συμβουλευόντες ἐρριμμένην τὴν ἀρχὴν ἀρπάσαι, ἀφειδῶς δὲ χρημάτων ἔχοντα μεγαλοδορία ἅπαντας ὑπερβαλεῖν, εἰ καὶ τινες ἀμφισβητοῖεν); 41, 24-25 (καὶ φράξαντες αὐτοὺς οἱ στρατιῶται εἰς φάλαγγος σχῆμα ὡς, εἰ δέοι, καὶ πολεμήσοντες); 45, 18-19 (ἐπέστελλον συνηδόμενοι αὐτῷ, καί, εἰ δέοιτο, βοηθείας ὑπισχυνοῦντο); 47, 26-29 (ὥσπερ δὲ τὰ σώματα οἱ ἐκεῖσε ἄνθρωποι γενναϊότατοί τε καὶ μεγάλοι εἰσὶ καὶ πρὸς μάχας ἐπιτήδειοι καὶ φονικώτατοι, οὕτω καὶ τὰς διανοίας παχεῖς καὶ μὴ ῥαδίως συνείναι δυνάμενοι, εἴ τι μετὰ πανουργίας ἢ δόλου λέγοιτο ἢ πράττειτο); 48, 2-5 (ικανώτατος δ' ἦν ἁπάντων ἀνθρώπων μάλιστα προσποήσασθαι τε καὶ πιστώσασθαι εὐνοίαν, μήτε ὄρκου φειδόμενος, εἰ δέοι τούτου καταφρονῆσαι πρὸς τὸ χρειώδες); 48, 23-25 (εἰ καὶ τίνα ὑπ' ἐκείνου διὰ νεότητα ἐπλημμελεῖτο,

⁴³ Non tratto 13, 2 perché il testo è corrotto; la mia congettura è stata giustamente criticata da Letta (2012), p. 695.

ἀλλ' οὖν τῇ εὐγενείᾳ καὶ τῇ τοῦ πατρὸς μνήμῃ ἐπεσκιάζετο); 49, 13-15 (εἰ δέ τινες τὰ κατὰ Συρίαν ὑποπτεύουσι πράγματα, ἐνθεῦθεν ἂν τεκμηρίαινο ἀσθενῆ τε ὄντα); 49, 25-29 (εἰ δὲ τό τε ἡμέτερον ὄνομα πύθονται οὐκ ἄγνωστον [...], τὴν τε Ἰλλυρικὴν δύναμιν ἅμα χειροτονήσασαν μάθοιεν, εὖ ἴστε, οὔτε ἐμοῦ ῥαθυμίαν ἢ ἀδρανίαν κταγνώσονται); 51, 16-19 (χρήματα δὴ πάντα ἀθροίζων τὰ τε αὐτοῦ καὶ παρὰ τῶν φίλων, καὶ εἴ τινα ἦν, ἐκ δημοσίων καὶ ἱερῶν τόπων λαμβάνων, τοῖς στρατιώταις διανέμειν ἐπειράτω); 54, 24-25 (εἰ μὲν ὑμῖν πρὸς τὰ τετολημμένα τιμωρίαν ζητεῖ τις, οὐδ' ἔστιν εὖρεῖν δίκην τὴν ἐπιθησομένην ἀξίαν); 55, 3-4 (μυρίων ἄξιοι θανάτων, ἦν τις ὀρίσαι θέλη τὴν ἀξίαν τιμωρίαν, ἐστέ); 55, 12-16 (καὶ ἀποδύσαντας εἴ τινας περικίεσθε ἐσθῆτας στρατιωτικάς, γυμνοὺς ἀποπέμπειν. παραγγέλλω τε ὑμῖν ἀπίναί ως πορρωτάτω τῆς Ῥώμης, ἀπειλῶ τε καὶ διόμνυμι καὶ προαγορεύω κολασθήσεσθαι κεφαλικῶς, εἴ τις ὑμῶν ἐντὸς ἑκατοστοῦ σημείου ἀπὸ τῆς Ῥώμης φανείη); 55, 29-56, 3 (προύπεμψε λογάδας τε καὶ ὄσους γενναιοτάτους ἠπίστατο, δι' ἐτέρων ὁδῶν καὶ ἀτραπῶν, ὡς λαθόντες τό τε στρατόπεδον εἰσέλθοιεν ἀνδρῶν κενόν, καὶ τὰ ὄπλα καταλαβόντες, εἰ ἐπίοιεν, ἀποκλείσαιεν αὐτούς); 57, 9-13 (συνεκρότει τε καὶ πανταχόθεν στράτευμα, ἕκ τε τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν πόλεων νεανίας μεταπεμπόμενος καὶ στρατεύων, εἴ τέ τι ἦν ἐν τῷ Ἰλλυρικῷ τοῦ στρατιωτικοῦ λείψανον, κατελθὼν ἐπὶ Θράκην ἐκέλευεν αὐτῷ συντυχεῖν); 62, 11-13 (καὶ τὸν στρατὸν τοῦ Νίγρου ὑπεδέχοντο, εἴ τέ τινες ἐκ τῶν φυγόντων κατέφευγον πρὸς αὐτούς); 65, 7-8 (καταλαβὼν δὲ φεύγοντα τὸν λοιπὸν δῆμον, εἴ τις καταλέλειπτο); 65, 15-17 (τοὺς μὲν φίλους αὐτοῦ, καὶ εἴ τινες οὐ μόνον ἐκ προαιρέσεως ἀλλὰ δι' ἀνάγκης προσέθεντο αὐτῷ, πάντας ἀφειδῶς ἐκόλασε); 66, 16-18 (δίδωσιν αὐτοῖς ἐντολάς, εἰ γένοιτο παρ' αὐτῷ, τὰ μὲν γράμματα δημοσίᾳ ἀποδοῦναι); 66, 20-21 (ἔδωκε δὲ αὐτοῖς καὶ δηλητήρια φάρμακα, ὅπως τινὰς πείσαιεν, εἰ δυνηθεῖεν); 73, 31-33 (τὰ δὲ ἐμπίπτοντα ταῖς ὄψεσι, καὶ εἴ τί που παραγεγύμνωτο τοῦ σώματος, λανθάνοντα καὶ παρεισιόντα τιτρώσκοντά τε αὐτούς ἐλυμαίνετο); 78, 1-3 (ἔθος γὰρ τοῦτο τυραννικόν, εἴ τινα ἐκπέμποιεν ἐπὶ φόνον ἄκριτον, ἐντέλλεσθαι τοῦτο διὰ γραμμάτων); 79, 4-5 (ἐπιστάμενός τε ὡς, εἰ λάθοι ἢ ἐπιβουλή καὶ μὴ ἐλεγχθεῖη, ὄλεθρος αὐτῷ οὐχ ὁ τυχῶν ἐπήρηται); 85, 9-12 (ἀδεέστερον ἐκάτερος βιώσεσθαι προσδοκῶν, εἰ ἐν τῇ Ῥώμῃ γένοιτο καὶ [...] ἐκάτερος διάγοι ὡς βούλοιο); 91, 7-11 (πλὴν εἴ τις [...] τὸ πεπραγμένον λογίζοιο, τὴν τε αἰτίαν αὐτοῦ καὶ τὴν ὑπόθεσιν ἐξετάζοι, εὔροι ἂν ὁμοῦ καὶ εὐλογον); 92, 24-26 (καὶ τὸν Περτίνακος υἱόν, τῆς τε Κομόδου ἀδελφῆς Λουκίλλης υἱόν, καὶ εἴ τι γένος ἦν βασιλικὸν ἢ ἐν συγλήτῳ ἐξ εὐπατριδῶν καταβαῖνον, πᾶν ἐξέκοπεν); 93, 23-27 (ἔχαιρον δὲ αὐτῷ καὶ οἱ Ῥωμαίων στρατιῶται [...], ὅτι τε πᾶν ὡς στρατιώτης ἔπραττεν, εἴτε ὄρυγμά τι ὀρύττειν ἔδει, σκάπτων πρῶτος); 96, 1-2 (ζωστήρᾳ τε καὶ εἴ τι πολυτελὲς ἔφερε, περιελὼν ἐαυτῷ ἐπέθηκε); 101, 16-18 (κελεύει τῷ Μακρίνῳ ἀποστάντι καὶ ἰδιάσαντι ἐντυχεῖν τοῖς γράμμασι, καὶ εἴ τι ἐπεῖγον εἶη, δηλῶσαι αὐτῷ); 105, 14-19 (οἱ δὲ ἐπέκεινα βάρβαροι ἐς ὅσον μὲν ἐποχοῦνται ἵπποις ἢ καμήλοις, γενναίως μάχονται, ἦν δὲ ἀποβῶσιν αὐτῶν ἢ κατενεχθῶσι, ῥᾶστα ἀλίσκονται [...]. πρὸς

τε τὸ φυγεῖν ἢ διῶξαι, εἰ δέοι, ὑπὸ τῆς περὶ τοῖς σκέλεσιν ἐσθῆτος [...] ἐμποδίζονται); 106, 3-9 (ὁ δὲ Μακρίνος συνεῖς ὅτι οὐκ ἄλλως Ἀρτάβανος ἐκθύμως τε μάχεται καὶ προσμένει [...], εἰωθότων αἰετῶν βαρβάρων ῥᾶστα ἀποκάμνουν ἐθελοκακεῖν τε, εἰ μὴ τι ἐν ταῖς πρώταις ὁρμαῖς κατορθώσωσι, [...] πέμπει πρεσβείαν); 107, 27-28 (τί γὰρ ὄφελος εὐγενείας, εἰ μὴ χρηστὸς καὶ φιλόανθρωπος συνοικεῖ τρόπος;); 108, 30 εἰ τις *impf.*; 111, 18-21 (τῇ δὲ Μαμαΐα ἐλέγετο σωροὺς εἶναι χρημάτων, ἐκείνην τε ἐτοίμως <ἔχειν> πάντα προέσθαι τοῖς στρατιώταις, εἰ τὴν βασιλείαν τῷ γένει ἀνανεώσαιτο. ὡς δὲ συνέθεντο, νύκτωρ εἰ κατέλθοιεν λαθόντες, ἀνοίξειν τὰς πύλας); 112, 2-3 (τάς τε πύλας ἀποκλείσαντες, παρεσκευάζον ἑαυτοὺς ὡς, εἰ δέοι, ὑπομενοῦντες πολιορκίαν); 113, 4-5 (προθύμως ἠγωνίζοντο, δεδιότες, εἰ ἠττηθεῖεν, τὴν ἐφ' οἷς ἔδρασαν τιμωρίαν); 123, 9-11 (οὐδέ τι ἐλέγετο ἢ ἐπράττετο, εἰ μὴ κάκεινοι αὐτὸ ἐπικρίναντες σύμψηφοι ἐγένοντο); 132, 34-35 (δύναμιν τε ἠθροίζε καὶ παρεσκευάζεν ὡς δὴ πάλιν ἐπάξων Πέρσας, εἰ ἐνοχλοῖεν καὶ μὴ ἡσυχάζοιεν); 137, 17-18 (δώσειν τε πάντα ὑπισχνεῖτο ὧν δέοιτο, καὶ ἐπανορθώσεσθαι, εἴ τι μέμφοιτο); 143, 19-21 (ἄνεσίς τε γὰρ πᾶσα, μᾶλλον δὲ καὶ πρόκλησις δέδοτο συκοφάνταις ἐς τὸ ἐπηρεάζειν καὶ κινεῖν πράγματα προγονικά, εἰ τύχοι, καὶ ἄγνωστα καὶ ἀνεξέλεγκτα); 143, 31-33 (ἐκέλευσέ τε ἄνευ ὑπηρεσίας μόνους ὀχήμασιν ἐπιτεθέντας ἄγεσθαι νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέραν ὁδεύοντας ἐξ ἀνατολῶν ἢ δύσεως, εἰ τύχοι, ἀπὸ τε μεσημβρίας εἰς Παίονας); 145, 24-26 (προστάξαντες τότε ἀποκαλύπτειν ἅ <ἐπ>εφέροντο ὄπλα καὶ γενναίως ἀνθεσάναι, εἴ τινες ἢ στρατιωτῶν ἢ δημοτῶν αὐτοῖς ἐπίοιεν); 146, 2-3 (μόνην ἠῖδον ἑαυτοῖς σωτηρίαν ὑπάρχουσαν, εἰ τὰ τολμηθέντα αὐτοῖς ἀυξήσαιεν ἔργοις μείζουσι); 147, 4-15 (εἰ μὲν οὖν τὰ παρόντα ἔλοιο, πολλὰ τὰ ἐφόδια εἰς ἀγαθὰς ἐλπίδας, [...] ἀπολούμεθα δὲ καὶ αὐτοί, εἰ δέοι, προαπολέσαντες <σέ>); 147, 22-23 (ἐν τε γήρᾳ ἐσχάτῳ οὐ πᾶν τι δεινὸν νομίζων, εἰ δέοι, ἐν βασιλικαῖς τιμαῖς καὶ τελευτήσαι); 150, 31-33 (τούς τε ἐκεῖσε πρᾶττοντας, εἰ τὰ Μαξιμίνου φρονοῖεν, ἀποκτείναντες προσέθεντο Ῥωμαίοις); 152, 5-9 (εἰ δύο ἢ τρεῖς ὀπλίτας ἴδοιεν μόνον, ὑπ' ἀλλήλων ὠθοῦμενοι τε καὶ πατούμενοι, φεύγων ἕκαστος τὸν ἴδιον κίνδυνον τοῦ κοινοῦ ἀμελῶς ἔξει⁴⁴. εἰ δὲ καὶ τὰ τῆς συγκλήτου τις ὑμῖν διήγγειλε, μὴ θαυμάζετε); 152, 15-16 (πρὸς τούτους καὶ τοιοῦτους ἡμῖν ὁ πόλεμος, εἴ τις οὕτως αὐτὸν καλεῖν βούλοιο); 155, 9-11 (εὐνοίαν ἑαυτῷ παρὰ τῶν στρατιωτῶν μνόμενος, ἴν' εἰ τι πταίσειε τὰ Μαξιμίνου πράγματα, αὐτὸς ἔχων δύναμιν εὐνοῦσαν τῆς ἀρχῆς ἀντιποιήσαιτο); 161, 14-17 (ἐκείνους γὰρ μάλιστα προυβάλλετο, ἴν' ἐκδέχονται τῶν πολεμίων τὰς πρώτας ἐμβολὰς, θυμοειδεῖς ὄντες καὶ εὐτολμοὶ ἐν ἀρχομένη μάχῃ, εἰ δ' ἄρα καὶ κινδυνεύειν δέοι, εὐκαταφρόνητοι); 163, 19-21 (μετὰ πολλῆς προνοίας τὰ τε ἐπιτήδεια πάμπλειστα εἰσεκομίσαντο, ὡς ἐκτένεια εἶναι, εἰ καὶ ἐπιμεκεστέρα γένοιτο πολιορκία); 164, 20-22 (οἱ μὲν γὰρ ὑπὲρ ἄλλου μαχόμενοι καὶ τῆς παρ' ἐτέρῳ ἐσομένης εὐδαιμονίας, εἰ

⁴⁴ Nell'edizione leggevo (come i mss. e i precedenti edd.) ἔχει; mi sembra si debba assolutamente correggere in ἔξει, cfr. Lucarini c.d.s.

περιγένοιτο, μετριάζουσιν ἐν τῷ προθύμῳ); 170, 15-16 (ὄθεν καὶ μᾶλλον ἐξεπλάγη ὁ στρατός, συνεις ὅτι τοῖς μὲν πάντα αὐτάρκη ἦν, εἰ καὶ ἐπὶ πλεόν πολιορκοῖντο); 172, 30-173, 2 (δύο μὲν γὰρ ὄντων βασιλέων εὐμαρέστερον καὶ τὰ ἐν τῇ Ῥώμῃ διοικῆσεται καὶ εἴ τι ἐπὶ τῆς ἀλλοδαπῆς ἐπείγοι, [πρὸς τὴν χρεῖαν] ἀεὶ του πρὸς τὰ καλοῦντα ῥαδίως παρόντος); 173, 26-27 (ἀντιπάλους γὰρ ἔξειν ἠλπίζον, εἴ τι τολμῶεν, καὶ ἐφεδρεῦειν αὐτοῖς ὑπώπτεον, εἴ τι δόλω ἀποζωσθεῖεν).

La prima cosa che si osserva è che Hdn. è costante nell'uso dell'ottativo nell'*oratio obliqua* (1, 4-8; 16, 26-28; 17, 7-8; 17, 30-18, 1; 18, 12-15; 39, 17-18; 40, 23-25; 41, 24-25; 45, 18-19; 55, 29-56, 3; 66, 16-18; 66, 20-21; 79, 4-5; 85, 9-12; 101, 16-18; 118, 18-21; 112, 2-3; 113, 4-5; 132, 34-35; 137, 17-18; 145, 24-26; 146, 2-3; 147, 22-23; 155, 9-11; 161, 14-17; 163, 19-21; 164, 20-22; 170, 15-16; 173, 26-27). In due soli casi, in cui avrebbe potuto usare l'ottativo obliquo, egli usa l'indicativo (15, 30-31; 93, 23-27). Su questo punto torneremo *infra*, confrontando l'uso dell'ottativo obliquo nelle altre subordinate. Vediamo ora i casi di periodi ipotetici al di fuori dell'*oratio obliqua*. L'uso dell'indicativo è diffuso, ma ancor di più lo è quello dell'ottativo; in molti casi in cui la proposizione principale ha un tempo storico Hdn. usa l'ottativo e questo senza dubbio suonava ricercato⁴⁵ (9, 26-30; 37, 5-8; 48, 2-5; 143, 19-21; 147, 22-23; 150, 31-33; 163, 19-21). Per quanto concerne i casi dipendenti da tempo principale, ove Hdn. poteva scegliere fra *εἰ* + ottativo e *ἐάν* + congiuntivo, mi pare che sia chiara la preferenza per la prima soluzione (cfr. 1, 4-8; 1, 16-20; 4, 26-29; 6, 19-22; 35, 10-15; 47, 26-29; 49, 25-29; 55, 12-16; 78, 1-3; 91, 7-11; 147, 4-15; 152, 5-9; 152, 15-16; 164, 20-22; 172, 30-173, 2 contro 4, 42-5, 2; 55, 3-4; 105, 14-19). La differenza di significato fra i due costrutti è minima e nemmeno per l'attico (dove pure il problema è stato studiato bene) si è riusciti a definire in modo chiaro tale differenza. Kühner-Gerth (1904³, 475-477) affermano che “*ἐὰν c. conj.* [...] wird gebraucht, wenn die Bedingung als eine solche hingestellt wird, deren Verwicklung je nach der Lage der Umstände zu erwarten steht”, mentre “*εἰ c. opt.* wird gebraucht, wenn die Bedingung als eine blosse Vorstellung, als etwas willkürlich Angenommenes (über Gegenwärtiges oder Zukünftiges) erscheinen soll, das ebensogut wirklich wie nichtwirklich sein könne”. È molto difficile indicare in quali circostanze un attico avrebbe usato l'una o l'altra costruzione; quello che pare certo (cfr. anche la formulazione di Blass-Debrunner riportata *supra*) è che *εἰ* + ottativo enfatizza l'i-

⁴⁵ Si osservi in particolare l'ottativo iterativo di 9, 26-30: tale ottativo doveva suonare arcaico e letterario (cfr. Debrunner [1954], p. 125). In altri casi, in cui avrebbe potuto usarlo, Hdn. non lo usa, cfr. 48, 24 (*ἐπλημμελεῖτο*); 93, 26 (*ἔδει*); 123, 11 (*ἐγένοντο*); 159, 24 (*ἦσαν*).

poteticità e l'incertezza della protasi, mentre *ἐάν* + congiuntivo enfatizza piuttosto il verificarsi di quanto affermato nell'apodosi, a condizione che si verifichi quanto affermato nella protasi. La *κοινή* ha generalizzato la costruzione *ἐάν* + congiuntivo, estendendola anche ai casi in cui l'attico avrebbe impiegato *εἰ* + ottativo. Anche in questo caso la reazione atticista ha riportato in vita il defunto *εἰ* + ottativo e, cosa per il nostro caso assai interessante, lo ha utilizzato in casi in cui gli attici non lo avrebbero usato (cfr. Jaekel 1913, 70; Radermacher 1925², 163). A me pare che anche in Hdn. l'uso di *εἰ* + ottativo abbia invaso quello di *ἐάν* + congiuntivo: si osservino (oltre al fatto che il primo è attestato 15 volte, il secondo 3) casi come 47, 26-29; 78, 1-3; 105, 17; 147, 4-15; 152, 5-9, ove non si comprende perché venga enfatizzata l'ipoteticità della protasi, mentre verrebbe più naturale enfatizzare la consequenzialità dell'avverarsi dell'apodosi, posto che si sia verificata la protasi. Sono sottigliezze, ma mi pare che si possa affermare con una certa sicurezza che Hdn. iperatticizza, nel senso che estende un costrutto di derivazione attica a casi in cui gli attici non lo avrebbero usato. La predilezione di Hdn. per il costrutto *εἰ* + ottativo mi pare si possa dimostrare anche per altra via. L'ottativo obliquo poteva essere usato sia nei periodi ipotetici sia nelle dichiarative e in altre preposizioni subordinate dipendenti da tempo storico. Si veda qui l'*usus* erodianò nelle proposizioni subordinate dipendenti da tempo storico, che non contengono periodo ipotetico:

1, 6-8 (θαρροῦντες ὡς, εἴ τι καὶ μυθῶδες λέγοιεν, τὸ μὲν ἠδὺ τῆς ἀκροάσεως αὐτοὶ καρπῶσονται, τὸ δ' ἀκριβὲς τῆς ἐξετάσεως οὐκ ἐλεγχθήσεται); 14, 4-5 (ἀσχάλλων μὲν καὶ δυσφορῶν ὅτι δὴ ἀτελῆ κατέλιπε τὰ βεβουλευμένα); 22, 8-9 (πιστευόντων τῶν τότε ἀνθρώπων ὅτι γνώμη θεῶν καὶ δυνάμει ἤρξατό τε τὸ πῦρ καὶ ἐπαύσατο); 23, 12-14 (καὶ γὰρ διηγγέλλετο αὐτοῦ τῆς χειρὸς τὸ εὖστοχον, καὶ ὅτι ἔμελεν αὐτῷ ἀκοντίζοντι καὶ τοξεύοντι μὴ πταίειν); 29, 16-17 (φήμην ἐγκαστασπεῖραι, ὅτι δὴ αἰφνιδίως τετελευτήκοι); 30, 8-10 (ἦν γὰρ αὐτῷ καὶ τοῦτο μέρος τῶν ἐγκωμίων, ὅτι πλεῖστα πάντων ἐγχειρισθεὶς πάντων οὐσίαν εἶχεν ἐλάττονα); 31, 25-27 (διαπέμπουσι δὴ τινὰς τῶν πιστῶν τοὺς διαβοήσαντας ὅτι ὁ Κόμοδος μὲν τέθνηκε, Περτίναξ δὲ ἐπὶ τὸ στρατόπεδον βασιλεύσων ἄπεισι); 34, 3-4 (εἶναι τε πολλοὺς εὐπατρίδας ἔφασκεν οἷς ἡ βασιλεία μᾶλλον ἀρμόζει); 36, 20-21 (πίστει τε γνώμης ὅτι μηδένα ἐκὼν ἀδικήσει ποτὲ ἐκάστω τὸ κατ' ἀξίαν ἀπονέμων); 39, 14-15 (ἐπιστάμενοί τε ὅτι χαλεπῶς τὸ πλῆθος διοίσει τὰ πεπραγμένα); 43, 22-24 (πυνθανομένους ὅτι μὴ αὐτὸς ἐξ ἐπιβουλῆς μνᾶται τὴν ἀρχὴν, ἀλλὰ καλούμενος καὶ βοηθήσων ἄπεισι Ῥωμαίοις δεομένοις); 47, 9-10 (καὶ περὶ τῆς ἀρχῆς τῶν Ῥωμαίων διαλεγόμενος, ὡς παντάπασιν ἔρριπται); 56, 27-28 (οἱ προύλεγον λανθάνοντες, ὅτι ἄρα εἴη ἀνήρ πολὺτροπὸς τις); 61, 5-6 (ἀγανακτοῦντα ὅτι δὴ διάδοχος αὐτοῦ γενόμενος τῆς ἐν Συρίᾳ ἀρχῆς ἔμελλεν ἔσεσθαι κρεῖττων); 71, 21 (λογιζόμενοι ὅτι αὐτῶν οὐ φείσεται); 79, 4-5 (ἐπιστάμενός τε ὡς, εἰ λάθοι

ἡ ἐπιβουλή καὶ μὴ ἐλεγχθεῖν, ὄλεθρος αὐτῶ οὐχ ὁ τυχῶν ἐπήρηται); 84, 16-18 (μεμνημένοι δὲ τοῦ Σεβήρου, καὶ ὅτι ἀμφοτέρους ἴσους δὴ ἐκ παίδων παραθρέψαιαν); 93, 23-26 (ἔχαιρον δὲ αὐτῶ [...], ὅτι τε πᾶν ὡς στρατιώτης ἔπραττεν); 96, 7-9 (ἀπηγγέλλετο δὲ αὐτῶ [...] ὅτι ἄρα εἶεν πολλὰ εἰς αὐτὸν ἀποσκώψαντες); 96, 16-17 (χλευαζόντων ὅτι δὲ μικρὸς ὢν Ἀλέξανδρον καὶ Ἀχιλλέα γενναιοτάτους καὶ μεγίστους ἤρωας ἐμιμεῖτο); 97, 26-27 (τὰ δὲ γράμματα ἔλεγεν ὅτι δὴ βούλεται ἀγαγέσθαι αὐτοῦ τὴν θυγατέρα πρὸς γάμον); 101, 26-27 (περὶ δὲ τῶν λοιπῶν ἀπαγγέλλει ὡς εἶεν συνήθεις); 106, 3-4 (συνεῖς ὅτι οὐκ ἄλλως Ἀρτάβανος ἐκθύμως τε μάχεται καὶ προσμένει); 107, 26-27 (ἡ τύχης πταισμά νομιζέτω, ὅτι δὴ ὄντα με ἐκ τῆς ἰπάδος τάξεως ἐπὶ τοῦτο ἤγαγε); 111, 12-13 (ἐξείπεν ὅτι ἄρα Ἀντωνίνου υἱὸς ἐστὶ φύσει, τῇ δὲ ὑπολήψει ἄλλου δοκοίη); 112, 5-6 (ἡ τε φήμη διέδραμεν ἀνὰ τὰ λοιπὰ στρατόπεδα ὅτι τε Ἀντωνίνου υἱὸς εὐρέθη καὶ ὅτι ἡ Ἰουλίαις ἀδελφῆ χρήματα δίδωσι); 113, 30-31 (διδάσκει αὐτοὺς ὅτι μάτην ὑπὲρ ἀνάνδρου καὶ φυγάδος μάχονται); 119, 4-5 (εἰποῦσα αὐτῶ κεχαρισμένα, ὡς ἄρα χρῆ ἐκεῖνον μὲν τῇ ἱεροσύνη καὶ θρησκείᾳ σχολάζειν τοῦ θεοῦ); 120, 2-3 (αἰτίας γελοιοτάτας ἐπιφέρων, ὡς διαφθείροιεν αὐτῶ τὸν δοκοῦντα υἱόν); 121, 16-17 (ἠγανάκτουν ὅτι δὴ τῆς ἀρχῆς παραλυθεῖν); 125, 13-18 (δηλοῦντα ὅτι Ἀρταξέρξης [...]) οὐχ ἡσυχάζει οὐδ' ἐντὸς Τίγριδος ποταμοῦ μένει); 129, 10-11 (ἔλεγε δ' ἡ πρεσβεία ὅτι κελεύει Μέγας Βασιλεὺς Ἀρταξέρξης); 131, 5-6 (ἦκον δὲ τινες ἀγγέλλοντες τῷ Πέρσῃ ὡς ἄρα φαίνοιτο Ῥωμαίων στρατὸς ἕτερος); 132, 13-14 (ἐχαλέπαινε, ὅτι δὲ ψευσαμένου αὐτοῦ καὶ μὴ τηρήσαντος τὰ συνθήματα προδοθεῖν ὁ εἰσελθὼν στρατὸς); 133, 25-30 (ἐπιστειλάντων [...]) ὅτι ἄρα Γερμανοὶ Ῥῆνον καὶ Ἰστρον διαβαίνοντες τὴν Ῥωμαίων πορθοῦσιν ἀρχὴν καὶ [...] κατατρέχουσιν, εἴη τε οὐκ ἐν ὀλίγῳ κινδύνῳ τὰ Ἰλλυρικὰ ἔθνη); 136, 11-13 (ὑπεμίμησκον δὲ [...]) ὅτι μηδὲν ἀνδρεῖον μηδὲ νεανικὸν παρέχοιτο); 136, 32-33 (εἰπὼν πρὸς τοὺς στρατιώτας ὅτι ἄκων μὲν καὶ οὐ βουλόμενος ἀναδέχεται); 137, 22-23 (ἀγγειλάντων τινῶν ὅτι Μαξιμίνοσ πρόσεισι κόνις τε πόρρωθεν ἐγειρομένη φαίνεται); 138, 17 (αἰτιώμενος ὅτι δι' ἐκεῖνην ταῦτα πάσχοι); 139, 6-8 (δυσγένειαν ἑαυτῶ συνειδώς, ὅτι πρῶτος ἐξ εὐτελείας τῆς ἐσχάτης εἰς τοσαύτην τύχην ἤλασε); 139, 14-17 (διαβέβλητο ὅτι δὴ [...]) ὑπὸ τῆς τύχης ἐπὶ τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν χειραγώγητο); 149, 5-6 (δηλώσαι τε ὅτι φέρουσι γράμματα πρὸς Μαξιμίνου ἀπόρρητα); 149, 25-26 (διασκεδάννυται τε ὑπ' αὐτῶν φήμη ὡς ἄρα καὶ Μαξιμῖνος εἴη ἀνηρημένος); 159, 8-9 (ἀγανακτούντων ὅτι δὲ ταῦτα ὑπὸ Ῥωμαίων ὡς ὑπὸ βαρβάρων πάσχουσι); 163, 32 (ἔλεγον ὅτι ἄρα κελεύει); 164, 22-24 (εἰδότες ὡς τῶν μὲν κινδύνων αὐτοὶ μεθέξουσι, τὰ δὲ μέγιστα καὶ κορυφαῖα τῆς νίκης ἄλλος καρπώσεται); 168, 33-169, 4 (φῆμαι δὲ μείζους ἀληθείας ἐξ ὑποψίας ἐδίδοντο, ὅτι πᾶς ὁ δῆμος ὁ Ῥωμαίων ἐν ὅπλοις εἴη, Ἰταλία τε πᾶσα συμπεπνεύκοι, πάντα τε ἔθνη Ἰλλυρικὰ καὶ βάρβαρα τά τε ὑπ' ἀνατολαῖς καὶ μεσημβρίας στρατὸν ἀγείρει, μᾶ τε γνώμη καὶ ψυχῇ ὁμοίως Μαξιμῖνος μεμίσθηται); 170, 15-16 (συνεῖς ὅτι τοῖς μὲν πάντα αὐτάρκη ἦν); 171, 6-7 (ἀγγέλλοντες ὅτι τε ἄρα ὁ στρατὸς τὰ Ῥωμαίων φρονεῖ); 173, 23-24 (καὶ ἠγανάκτουν ὅτι ἄρα ἔχοιεν ἐκ

συγκλήτου βασιλέας); 175, 4-5 (βοῶντές τε πρὸς τὸν δῆμον ὅτι ἄρα εἶσαν ἀπεκτονότες).

Ci sono 14 casi di ottativo obliquo (29, 16-17; 56, 27-28; 84, 16-18; 96, 7-9; 101, 26-27; 120, 2-3; 121, 16-17; 131, 5-6; 132, 14-15; 136, 11-13; 138, 17; 149, 25-26; 173, 23-24; 175, 4-5), 3 casi misti (111, 12-13; 133, 25-30; 168, 33-169, 4) e 34 casi di indicativo; nel caso, invece, dei periodi ipotetici dipendenti da tempo storico, prevalgono gli ottativi sugli indicativi. Sembra dunque chiara la preferenza di Hdn. per il costrutto εἰ + ottativo, preferenza del resto comune ad altri prosatori imperiali, anche ai non atticisti, che tuttavia risentono in questo dell'influenza dell'Atticismo (cfr. Radermacher 1925², 163).

Sia analizzando l'alternanza congiuntivo/ottativo nelle finali dipendenti da tempo storico, sia analizzando le particelle che introducono le finali, sia analizzando i periodi ipotetici dipendenti da tempo storico (non in *oratio obliqua!*), ci troviamo di fronte a una situazione analoga: costrutti diffusi nella prosa attica e poi (quasi) spariti dalla κοινή tornano in auge. Il modo in cui essi ricompaiono può farci capire come essi sono stati reintrodotti. Si possono ipotizzare due modi, in cui questa reazione atticista è avvenuta: si può cioè ipotizzare sia che essa sia frutto della lettura individuale, che ciascun letterato di età imperiale faceva dei classici attici, sia che sia stato l'insegnamento scolastico a promuoverla. Le due ipotesi non si escludono a vicenda, anzi a me sembra evidente che la restaurazione atticista è avvenuta per entrambe le vie. Confrontando l'atticismo di Hdn. con quello di Elio Aristide, abbiamo visto come un gran numero di espressioni attiche usate da Aristide non trovi alcun riscontro in Hdn. Se in alcuni casi questo può essere dovuto al caso (si consideri che l'opera di Hdn. giunta a noi è molto più breve di quella di Aristide), nel caso di particelle e congiunzioni il caso non può entrare in gioco: Hdn. ha, evidentemente, preferito evitare un gran numero di particelle e congiunzioni attiche che l'atticista Elio Aristide ha invece usato. Viene naturale pensare che qualsiasi atticista potesse arricchire la propria prosa di atticismi, che via via incontrava leggendo i classici del periodo attico; in altri termini, non doveva esserci alcun canone, che determinava quali espressioni attiche potevano essere usate e quali non potevano. In questo modo è facile spiegare l'assenza in Hdn. di numerose espressioni attiche usate da Aristide, che anche Hdn. avrebbe potuto usare. Anche il confronto fra Hdn. e i lessici atticisti porta alla stessa conclusione: l'*usus* erodianèo a volte si accorda con quello propugnato da tali lessici, a volte lo contraddice, senza che si riesca a determinare alcuna regola. È evidente che i lessici erano il frutto della personale lettura dei classici di chi li compilava (oltre che dell'uso di altri lessici precedenti), ma che essi non avevano alcun valore normativo e l'in-

segnamento scolastico non rifletteva (almeno in maniera sistematica) il loro insegnamento⁴⁶. La stessa mancanza di uniformità si riscontra nella scelta fra le varie forme di ottativo.

Se passiamo dai fenomeni lessicali e morfologici a quelli sintattici, la situazione muta radicalmente. Se, in età imperiale, “die Anwendung des Optativs im untergeordnetem Satz ist bezeichnend für papierendes Griechisch, sowohl in der indirekten Rede, als im Finalsatz und Bedingungssatz” (Radermacher 1925², 164), il fatto che esso occorra con sistematicità in tutti i prosatori coltivati di questo periodo, è segno che era la scuola che insegnava tale uso (del resto, anche insegnanti che non erano atticisti fanatici insegnavano a usare l’ottativo, cfr. la nota 32). Anche il fatto che l’ottativo (già sparito dall’uso da molto tempo) in questo periodo invada alcuni campi, che l’attico avrebbe riservato al congiuntivo, può spiegarsi solo supponendo l’influenza della scuola: se, infatti, la restaurazione atticista fosse stata affidata solo alla lettura personale, non spiegheremmo i casi in cui gli atticisti imperiali concordano fra loro in usi che differiscono dall’attico. Questo vale anche per le congiunzioni che introducono le finali: difficilmente tre prosatori imperiali (Luciano, Filostrato e Hdn.) condividerebbero la preferenza per ὡς (sparito dall’uso e frequente solo in alcuni attici), se non perché lo hanno appreso a scuola. Fra i grandi prosatori del periodo classico, l’unico che usa frequentemente ὡς è Senofonte: poiché Luciano, Filostrato e Hdn. non condividono una particolare predilezione per Senofonte né il loro uso di ὡς nelle finali può derivare dalla lingua viva⁴⁷, l’unica spiegazione che resta è che in alcune scuole dell’epoca si insegnasse tale uso.

In ulteriori indagini confronteremo l’uso erodianèo con quello di altri prosatori imperiali.

⁴⁶ Per le prime fasi dell’Atticismo Kim (2010), p.471 enfatizza piuttosto la restrizione che gli atticisti fecero del lessico già in uso: l’Atticismo consistè cioè più nel bandire forme non attiche, che erano entrate nell’uso della κοινή, piuttosto che nel recuperare espressioni attiche cadute completamente in disuso; tuttavia, è evidente che da un certo punto in poi i due fenomeni sono andati di pari passo; cfr. anche Schmitz (1997), pp. 117 ss.

⁴⁷ Almeno in età tolemaica ὡς (ἄν) è decisamente meno diffuso di ἴνα e ὅπως ἄν (cfr. Mayer [1926] II, 1, 258) e nulla lascia pensare che in età imperiale la situazione fosse cambiata.

ABSTRACT

The aim of this paper is to investigate the main characteristics of Herodian's language. A comparison between Herodian and the Atticistic lexica shows that Herodian's language mostly corresponds to the instructions given by the Atticists, but I rule out that Herodian used these lexica. Besides I show that Herodian uses the optative regularly, but his optative morphology is inconsistent (Aeolic and non-Aeolic forms etc.). This fact, as well as the preference for $\omega\varsigma$ ($\acute{\alpha}\nu$) in the final clauses, supports the conclusion that many Atticistic traits of Herodian's language derive from the school.

BIBLIOGRAFIA

- ANLAUF G. (1960), "Standard late Greek" oder Attizismus? Eine Studie zum Optativgebrauch im nachklassischen Griechisch, Köln.
- BEKKER I. (ed.) (1855²), Herodianus, *Ab excessu Divi Marci libri VIII*, Lipsiae.
- BJÖRK G. (1940), ΗΝ ΔΙΔΑΣΚΩΝ. *Die periphrastischen Konstruktionen im Griechischen*, Uppsala-Leipzig.
- BLOSS F. - DEBRUNNER A. - REHKOPF F. (2001¹⁸), *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen.
- BLOMQUIST J. (1969), *Greek particles in Hellenistic prose*, Lund.
- BOTSCHUYVER H.J. (1923), *Der Optativgebrauch bei Cassius Dio*, Amsterdam.
- CRÖNERT W. (1903), *Memoria Graeca Herculaneensis*, Lipsiae.
- DAIN A. (1954), *Le "Philétæros" attribué à Hérodien*, Paris.
- DEBRUNNER A. (1954), *Geschichte der griechischen Sprache*, II, *Grundfragen und Grundzüge des nachklassischen Griechisch*, Berlin.
- DIEL H. (1894), *De enuntiativis finalibus apud Graecorum rerum scriptores posterioris aetatis*, Monachii.
- FISCHER E. (hrsg.) (1974), *Die Ekloge des Phrynichos*, Berlin-New York.
- GLATZEL A. (1913), *De optativi apud Philodemum, Strabonem, Ps.-Longinum usu, Trebnitziae*.
- HANSEN D.H. (hrsg.) (1998), *Das attizistische Lexikon des Moeris*, Berlin-New York.
- HARSING K. (1910), *De optativi in chartis Aegyptiis usu*, Bonnae.
- HEIN A. (1914), *De optativi apud Plutarchum usu*, Trebnitziae.
- HIGGINS M.J. (1940-1941), *Why another Optative Dissertation?*, «Byzantion», 15, pp. 443-448.
- JAEKEL 1913 = B. Jaekel, *De optativi apud Dionem Chrysostomum et Philostratum usu, Trebnitziae*.

- KAPFF R. (1903), *Der Gebrauch des Optativus bei Diodorus Siculus*, Tübingen.
- KIM L. (2010), *The literary heritage as language: Atticism and the Second Sophistic*, in E.G. BAKKER (ed.) *A companion to the ancient Greek language*, Chichester, pp. 468-482.
- KNUENZ I. (1913), *De enuntiativis Graecorum finalibus*, Ad Aeni Pontem.
- KÜHNER R. - GERTH B. (1898-1904³), *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Hannover-Leipzig.
- LETTA C. (2012), rec. di C.M. Lucarini (2005), «Athenaeum», 100, pp. 693-698.
- LUCARINI C.M. (ed.) (2005), *Herodianus, Regnum post Marcum*, Monachi et Lipsiae.
- LUCARINI C.M. (2015), *I due stili asiatici e l'origine dell'atticismo letterario*, ZPE, 193, pp. 11-24.
- LUCARINI C.M. (c.d.s.), *Textkritisches zu Herodian*, Mus. Helv., c.d.s.
- MAIDHOF A. (1912), *Zur Begriffsbestimmung der Koine besonders auf Grund des Attizisten Moiris*, «Beiträge zur historischen Syntax der griechischen Sprache», herausgegeben von M. Schanz, 20, Würzburg.
- MAYSER E. (1970²), *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit mit Einschluß der gleichzeitigen Ostraka und der in Ägypten verfassten Inschriften*, zweite Auflage bearbeitet von H. Schmoll, Berlin-Leipzig.
- MEILLET A. (1976), *Lineamenti di storia della lingua greca*, Torino (ed. italiana a cura di E. De Felice - D. Lanza, ed. in lingua originale, Paris 1948⁶).
- MELCHER P. (1907), *De sermone Epicteteo, quibus rebus ab Attica regula discedat*, Halis Saxonum.
- MENDELSSOHN L. (ed.) (1883), *Herodiani Ab excessu Divi Marci libri octo*, Lipsiae.
- MOULTON J.H. (1911), *Einleitung in die Sprache des Neuen Testaments*, Heidelberg.
- RADERMACHER L. (1925²), *Neutestamentliche Grammatik. Das Griechisch des Neuen Testaments im Zusammenhang mit der Volkssprache*, Tübingen.
- RADERMACHER L. (1947), *Koine*, Sitz. der Ak. der Wiss. Wien, 224, 5.
- RYDBECK L. (1967), *Fachprosa, vermeintliche Volkssprache und Neues Testament. Zur Beurteilung der sprachlichen Niveauunterschiede im nachklassischen Griechisch*, Stockholm.
- SCHAM J. (1913), *Der Optativgebrauch bei Clemens Alexandrinus: ein Beitrag zur Geschichte des Attizismus in der altchristlichen Literatur*, Paderborn.
- SCHMID W. (1887-1897), *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern, von Dionysius von Halikarnass bis auf den Zweiten Philostratos*, Stuttgart.
- SCHMIDT PH. (1891-1893), *Die Syntax des Historikers Herodian. Ein Beitrag zur griechischen Grammatik*, Gütersloh.

SCHMITZ T. (1997), *Bildung und Macht. Zur sozialen und politischen Funktion der zweiten Sophistik in der griechischen Welt der Kaiserzeit*, München.

SCHWYZER E. (1934), *Griechische Grammatik im Anschluss an Karl Brugmanns griechische Grammatik*, I, München.

THUMB A. (1901), *Die griechische Sprache in Zeitalter des Hellenismus. Beiträge zur Geschichte und zur Beurteilung der KOINH*, Strassburg.

WITKOWSKI S. (1912), *Bericht über die Literatur zur Koine aus den Jahren 1903-1906*, «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft», 159, pp. 1-279.

ZIEBARTH E. (1913²), *Aus der antiken Schule. Sammlung griechischer Texte auf Papyrus, Holztafeln, Ostraka*, Bonn.

